

Caetano Veloso è la voce di un paese orgogliosamente alla ricerca della sua dignità, fuori dalle umiliazioni e dalle rapine cui viene sottoposto il Terzo Mondo. Un singolare incrocio di intellettuale-popstar, libero, moderno, animato da una curiosità sconfinata. Capace di miscelare e amare insieme Joao Gilberto e Miles Davis, Cole Porter e Bob Dylan, Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, Marcel Proust, Fernando Pessoa e Jorge Amado, Jean Luc Godard e Pedro Almodovar. Fuori da ideologie e convenzioni. Eppure, con il suo amico Gilberto Gil, oggi ministro della Cultura, è un manifesto del Brasile di Lula e del sogno di un paese in cui "poesia e democrazia" possano trovare una strada comune.

### PREFAZIONE DI CAETANO VELOSO

Il ricavato delle vendite di questa edizione sarà devoluto per la riapertura della "Scuola Comunitaria Nossa Senhora da Conceição" nel quartiere popolare BOA PAZSETE DE APRIL di Salvador-Bahia (Brasile). La scuola offrirà insegnamento gratuito ai bambini, in particolare quelli esclusi dalla rete scolastica, promuoverà l'alfabetizzazione, l'integrazione tra insegnanti, genitori e comunità e nuove iniziative socio-culturali.

Ass. STRADE BIANCHE-ONLUS-PITIGLIANO (GR)

"Cantare è più che aver vissuto"

**STAMPALTERNATIVA**

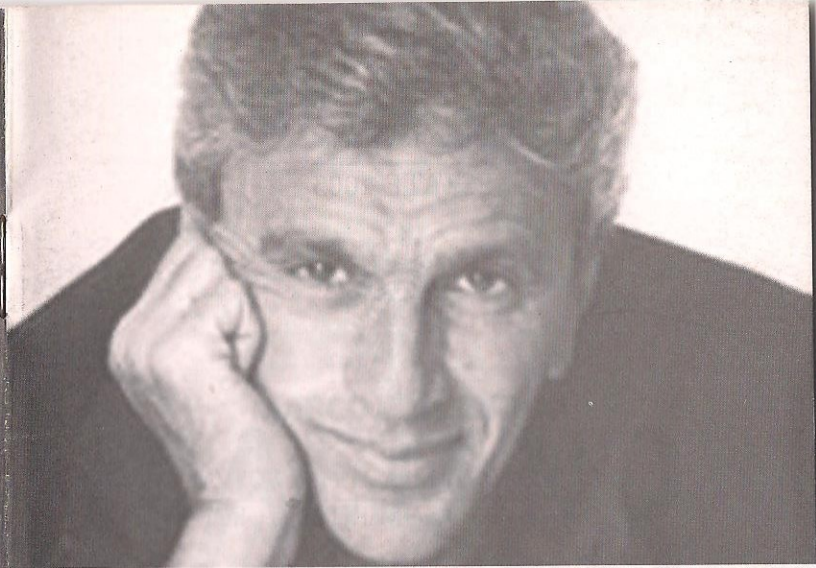
€1.03

**DUEMILALIRE**

ISBN 88-7226-189-9



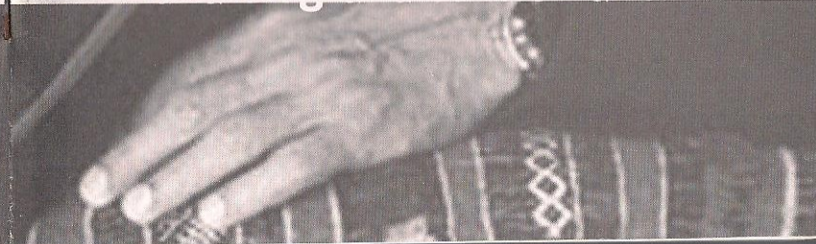
9 788872 261897



MARCO MOLENDINI

# CAETANO VELOSO

una biografia contromano



Edizione speciale

ESTATE 2003



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

Direzione editoriale Marcello Baraghini

Marco Molendini  
**CAETANO VELOSO**  
UNA BIOGRAFIA CONTROMANO

*copertina*  
ANNA SALEPPICHI

Sito: [www.stampalternativa.it](http://www.stampalternativa.it)

Fax: 0761 352751

Finito di stampare il 10-7-2003 da Graffiti Srl

*Biografia per un'alternativa*

*Disposizione, struttura, organizzazione, gestione  
multimediale in una formazione specialistica di cui il  
"Libro di lavoro" della casa editrice di cui il  
stato Carlo Jucker e Carlo Lotti. Il suo ruolo di  
La gestione pubblica e privata dell'educazione della persona  
che se la sua funzione è quella di formare la  
decisione per un'alternativa.*

MARCO MOLENDINI  
**CAETANO  
VELOSO**  
una biografia contromano

*una biografia contromano  
che è quella che serve a tutti. Il suo ruolo è  
multimediale, dove si può dire il risultato  
liberali. E in ogni caso, l'alternativa del libro è  
alternativa nella sua vita. Il suo ruolo è  
di offrire al sistema educativo e alla cultura.*

## *Banale ma necessaria*

Psicologicamente, esteticamente, intellettualmente e personalmente la mia formazione musicale dipende dalla canzone "Chega de saudade", dalla bossa nova, da Joao Gilberto, da Antonio Carlos Jobim e Carlos Lyra. E non credo di essere il solo. La canzone popolare contribuisce all'educazione delle persone, anche se la sua funzione naturale è quella di divertire. Le canzoni nascono per essere attraenti, gradevoli da ascoltare, si rivolgono a un grande numero di persone. Ma, nel provocare interesse, divertire e intrattenere come sottoprodotto culturale, però, finiscono per partecipare anche alla definizione delle persone come individualità, gruppo e società. Si tratta, quindi, di un ruolo decisamente consistente, anche se in una forma che ha meno esigenze intellettuali rispetto ad altre manifestazioni estetiche.

Per quanto mi riguarda, però, non sento il desiderio di influenzare molta gente. C'è chi è contento di poterlo fare, per me invece non è giusto. La mia musica viene da quello che mi circonda, da quello che osservo e sento. Il mio materiale è la banalità quotidiana, anche se non penso che il risultato del mio lavoro sia banale. E, in ogni caso, la dimensione del banale è assolutamente necessaria nelle cose che faccio. È un qualcosa che ho bisogno di digerire, di rendere esplicito e che voglio anche pensare.

Caetano Veloso

## Tropicalisti al potere

La fantasia al potere, diceva un vecchio slogan del '68. Ma, da allora, la fantasia non è mai riuscita a mettere le mani sulle leve del comando. Forse, il primo esempio del genere è quello che offre il Brasile di oggi, dove la cultura è stata affidata a un signore che fa musica da quarant'anni, che ha i capelli rasta, suona la chitarra come un Dio, ha scritto canzoni bellissime, ha animato la vita musicale e culturale, dando corpo ai sogni di ribellione di generazioni: Gilberto Gil. Ha giocato d'azzardo, il presidente Lula, ma il paese sta reagendo bene al sogno di trasformare il Brasile in una nazione forte, orgogliosa, capace di dare al mondo una lezione, quella della fantasia.

Intanto, l'arrivo di Gilberto Gil al Planalto, il palazzo del governo di Brasilia disegnato dall'architetto Oscar Niemayer (un rivoluzionario che non ha mai dimenticato di essere comunista), fa correre il pensiero al suo rapporto di fratellanza umana, ideale e artistica con un altro protagonista del Brasile musicale, Caetano Veloso. Hanno diviso la vita, la musica, i sogni, la cella, l'esilio, la famiglia (sono stati cognati, dopo aver sposato due sorelle). Si sono anche divisi politicamente (Gil è un sostenitore di Lula di antica data, Veloso è stato al fianco di Fernando Henrique Cardoso, l'ex presidente). Ora si sono ritrovati, anche politicamente. E non poteva essere altrimenti.

La via politica di Lula, ex sindacalista massimalista, maturato attraverso tre sconfitte elettorali e una lunga opposizione, è quanto di più vicino, idealmente, ci possa essere al Tropicalismo, il movimento lanciato sul finire degli anni Sessanta da Gil e Caetano e che costò loro l'arresto e l'esilio decretato dai militari al potere. Il Tropicalismo (Caetano preferisce chiamarlo Tropicalia, come il titolo di un suo celebre disco) era una dichiarazione forte, orgogliosa di autorivendicazione. Una chiamata al paese per alzare lo sguardo, ritrovare le proprie radici, uscendo dall'isolamento culturale. In fondo, è quello che propone Lula in politica: una ricetta basata sulle risorse del paese e sul suo carattere forte, colorato, esuberante. Non poteva non scegliere Gil come ministro, il nuovo presidente Lula da Silva. E con lui in fondo, ha un po' scelto anche Caetano.

*Sono solo un vecchio baiano, un tizio  
un Caetano, un fratello qualsiasi  
vado contromano, canto contro la melodia  
nuoto controcorrente*

dalla canzone "Branquinha"

*Sono un uomo comune  
uno qualsiasi  
confuso fra il dolore  
e il piacere*

dalla canzone "Peter Gast"

*Sono contro questa ideologia dell'agonia  
sono a favore dell'investimento  
per mettere fine alla povertà  
sono per lo studio e il lavoro in armonia  
l'amore e il Cristo redentore  
Poesia nella democrazia*

dalla canzone "Homen bomba"

Caetano è un dolce e testardo baiano, pigro e concreto, seducente e aggressivo. Fa musica da quarant'anni, anche se non ha mai detto di voler fare il musicista. La sua arte vive e si nutre degli opposti, dei contrasti. Il bianco e il nero, il liscio e il ruvido, il graffio e la carezza, il sentimento e l'impegno civile, l'estro e il caso, l'istinto e la razionalità.

Nel suo paese è un maestro, nel resto del mondo è una sirena, il campione di una specie che si pensava estinta, una sorta di cura ricostituente, la consolazione, il guru morbido, ribelle, aristocratico e naturale per quanti rifiutano i prodotti prefabbricati, clonati, imbustati e distribuiti della musica secondo la regola dell'usa, consuma e getta.

Un sessantenne che si definisce "adolescente disorientato che cambia idea tutti i giorni", ma che si sente più forte, pieno di energie, di voglie di quando ne aveva venti. Non ha mosso un dito per diventare un eroe della musica, anzi ha cercato di frenare il più possibile. Senza sporcarsi, senza cedere di un millimetro, andando avanti sulla sua strada bianca,

sempre più forte e determinato. Un singolare incrocio di intellettuale-popstar, libero, moderno e animato da una curiosità senza confini. Capace di miscelare e amare insieme Joao Gilberto, l'inventore della bossa nova, e Miles Davis, Cole Porter e Bob Dylan, Federico Fellini e Michelangelo Antonioni (ai due registi italiani ha dedicato alcune sue composizioni), Marcel Proust, Fernando Pessoa e Jorge Amado, Jean Luc Godard e Pedro Almodovar dei cui film è diventato un testimone sonoro.

Tutto ciò, però, sgorga da una sorgente naturale, senza forzature. La carriera di Caetano Veloso è fatta di piccoli episodi, accidenti di vita quotidiana: sommandosi lo hanno trasformato in un caso unico, eccitando la curiosità, la voglia di ascoltarlo e di sentirlo facendosi contagiare e avvolgere dal sottile filo di una nostalgia senza rammarico, dove presente e futuro si confondono, guardando avanti alla ricerca del tempo perduto.

A dimostrarlo c'è la sua carriera di cantante, compositore, regista, polemista, scrittore ormai più lunga del suo lunghissimo nome Caetano Emanuel Viana Telles Veloso. È un tributo alla costanza, all'onestà d'artista, alla sua musica che non conosce trucchi: timida come la voce di Chet Baker, imprevedibile come le composizioni di Thelonious Monk, classica come le melodie di Noel Rosa, intensa come le interpretazioni di Billie Holiday, intima e naturale come la tromba di Miles Davis, provocatoria come i film di Almodovar e Glauber Rocha.

Ma con tutte quelle caratteristiche che fanno dei cantautori brasiliani, oltre che esponenti della musica da vendere, dei veri protagonisti della cultura. Perché Caetano è un cantante dotato di una voce avvolgente, un autore prolifico (ha fatto una quarantina di dischi e scritto centinaia di canzoni), un polemista instancabile. Ma ha anche realizzato un film come regista ("Cinema falado" è il titolo), un libro autobiografico, "Verdade tropical", uno di lettere nel periodo dell'esilio, "Alegria, alegria". Insomma, un'artista che è il miglior manifesto del Brasile di oggi, paese orgogliosamente alla ricerca della sua dignità, fuori dai ranghi, dagli strapazzi, dalle umiliazioni a cui il primo mondo sottopone il terzo mondo. Un cantautore impegnato, ma a suo modo. Fuori dagli schieramenti, dalle ideologie, dalle convenzioni. Ma che ha saputo schierarsi con il suo amico Gilberto Gil dalla parte del presidente Lula, perché "la sua ascesa è una bella storia di società brasiliana" e contri-

buisce al sogno di una società dove possano combinarsi "poesia e democrazia".

## Santo Amaro

La musica è entrata nella vita di Caetano fin dal suo primo respiro. Con la voce morbida e intonatissima di sua madre, Dona Canò, una donna minuta ma piena di energie, non solo per aver dato la vita a sette figli ed averne adottato un'ottava, ascoltatrice formidabile della radio e appassionata delle canzoni degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta con cui ha condito l'infanzia di quella banda di ragazzini che giravano per la sua casa. Pezzi celebri di autori come Noel Rosa, Ary Barroso, Luis Gonzaga, Jackson do Pandeiro, Cauby Peixoto, proprio quei samba d'epoca che spesso Caetano infila nei suoi recital con fare incantatorio.

Quella musica fa parte dell'arredamento domestico quando, a casa Telles Veloso, arriva il quinto figlio. È il 7 agosto del 1942. La famiglia è «grande e amorosa» come la definisce lo stesso Caetano nel suo libro autobiografico, "Verdade tropical". Ma il nuovo venuto è accolto con la stessa gioia che avrebbe poi accolto altri due fratelli, compresa Maria Bethania (il cui nome viene suggerito ai genitori dallo stesso Caetano che l'ha ascoltato in una canzone del compositore pernambucano Capiba e lanciata da Nelson Gonçalves), anche lei destinata a diventare una grande stella della canzone brasiliana.

La famiglia è «di bassa classe media», come la definisce lui stesso, è numerosa, vive in grande armonia e con rapporti basati su estremo rispetto formale («non abbiamo mai dato del tu ai nostri genitori, c'era un trattamento reverenziale obbligatorio, anche se pieno di distensione, per cui li chiamavamo "o senhor" e "a senhora"»). Il padre, José Telles Veloso, è un semplice funzionario delle poste, ma Dona Canò sa come mandare avanti quella casa con dignità.

È la dignità della gente del Reconcavo, una striscia di terra costituita dall'insieme della baia di Todos os Santos (la baia di Salvador, la capitale dello stato di Bahia) con le sue 35 isole e le città che si affacciano sulla costa o immediatamente nell'interno. Una di queste città è

Santo Amaro da Purificação, fondata per finire del Seicento dal viceré Vasco de Menezes a una ottantina di chilometri da Salvador. Il Reconcao è una zona tuttossommata ricca rispetto alla povertà del Nordeste, prima ha sfruttato la canna da zucchero, successivamente il tabacco. Insomma, la rassegnata pigrizia dei baiani è qui mitigata da un passato di laboriosità e di relativa prosperità. E i segni si vedono, anche nel patrimonio genetico anche della famiglia Veloso.

Magro e timido, Caetano è un ragazzino dall'aria intelligente: nei suoi occhioni neri la curiosità viaggia a tempo pieno. Mostra una predisposizione naturale verso tutto ciò che riguarda la fantasia, soprattutto la pittura. Ma anche il cinema, la letteratura, la danza, la letteratura. La musica, esercitano una capacità di suggestione particolare. A sette anni, va a dormire solo dopo aver ascoltato alla radio il programma di Luis Gonzaga, il re del baião, figura leggendaria della canzone nordestina

Il clima di casa, d'altronde, è molto portato alla musica. Se da un lato Dona Canò ama cantare e ascoltare di tutto (anche gli americani Nat King Cole, Frank Sinatra), dall'altra il padre, Seu Zizinho, adora Noel Rosa, grande compositore degli anni Trenta. Ricorda Caetano:

«Mio padre si divertiva a commentare le parole delle canzoni e questo mi impressionava molto. E, naturalmente, mi ha influenzato profondamente».

Un ragazzo vivace come lui, chissà che emozione ha vissuto quando (da tredicenne) la famiglia si trasferisce per un anno a Rio: l'occasione migliore sono gli show della Radio Nacional, ai quali puntualmente Caetano si imbuca tutte le settimane e nei quali vede scorrere alcuni dei protagonisti della vita musicale brasiliana di quei primi anni Cinquanta: Dolores Duran, Cauby Peixoto, lo stesso Luis Gonzaga

Nel '57, quando torna a Santo Amaro, il suo gusto è già definito: «C'era un piano in casa e cominciai anche a suonare», ha ricordato.

In qualche modo, ha già l'occasione di mostrare il suo talento: ogni tanto anima le feste della scuola interpretando le canzoni di Dorival Caymmi, grande compositore baiano, e offre segnali precoci del suo orecchio universale cantando fados portoghesi imitando l'accento lusitano. È incuriosito anche dai primi rock 'n' roll. Nella stessa epoca, impazzisce per i film di Federico Fellini. È capace di vedere tutti i giorni «Le notti di

Cabiria» o «La strada». Fino a impararne a memoria i dialoghi, che ancora oggi sa citare a pezzi interi e sono serviti da base per il suo italiano così cinematografico e senza accenti. Ha raccontato in una mega intervista televisiva concessa per i suoi 50 anni alla Rede Manchete:

«Quando vidi «La strada» per la prima volta al cinema Subae, piansi tutto il tempo e mia madre restò preoccupata. Tornai a casa e mi chiusi nella mia stanza senza neanche mangiare. Mi colpiva il personaggio di Zampanò, Anthony Quinn, un uomo che non guarda mai il cielo se non nella scena finale».

### «Basta con la nostalgia»

Il destino di Caetano viene deciso (inconsapevolmente) in un pomeriggio del 1959, davanti a un bar di Santo Amaro. È Seilington, un suo compagno di scuola, che va a chiamarlo a casa dopo aver incidentalmente ascoltato una canzone totalmente diversa da tutte le altre.

«Devi venire con me al Clube Uirapuru. Suonano un disco che è una cosa folle, di quelle che piacciono a te. La musica si chiama «Chega de saudade» e il cantante è completamente stonato: l'orchestra va da un lato e lui dall'altro».

Caetano segue l'amico, ascolta il disco, e ne resta fulminato:

«Quasi caddi per terra dall'emozione. Lo trovai splendido, molto più di quanto Seilington poteva aspettarsi. Gli dissi: «Ti sbagli. Quel cantante non è stonato, è intonatissimo. L'orchestra non va da una parte e lui dall'altra. Non ho mai sentito una cosa così perfetta e così diversa»

Quel disco, dopo quella prima volta, diventa una droga. Tutti i pomeriggi, assieme a Bethania, si piazza di fronte al Clube Uirapuru, il bar nel centro del paese. Ha raccontato lo stesso Veloso a Almir Chediak, uno studioso di musica popolare brasiliana che ha raccolto alcuni dei suoi pezzi più celebri in un songbook.

«Il proprietario Bubu, appena ci vedeva arrivare, metteva «Chega de saudade» sul giradischi e ce la faceva ascoltare e riascoltare decine di volte».

Del resto, il canto di Joao Gilberto era un'assoluta novità per la

musica brasiliana. "Chega de saudade" (Basta con la nostalgia, scritta da Antonio Carlos Jobim e da Vinicius de Moraes), che poi sarebbe stata seguita da "Desafinado" (Stonato, musica ancora di Jobim e testo di Newton Mendonça) rappresentava un inequivocabile segno di rottura con il passato, con le voci impostate degli interpreti classici di samba. La voce di Joao Gilberto era naturale, senza forzature, fatta di eleganza e leggerezza, non di potenza. Marcava il passaggio della musica brasiliana dalla tradizione alla modernità.

La passione per la bossa nova, nella vita di Caetano, indica un deciso sopravvento della musica rispetto agli altri sogni artistici. E, da quel giorno, Joao Gilberto diventa un punto di riferimento fondamentale della sua esistenza.

«Anche quando arrivò per me l'ora di Guimaraes Rosa o di Proust, l'ora di Godard o di Eisenstein, di Stendhal, di Lorca o di Joyce, di Webern e di Bach, Mondrian e Velasquez, di Hitchcock, di Dylan, Lennon e Jagger, Joao restò il riferimento principale, la fonte centrale della mia fruizione estetica».

Già in quegli anni, comunque, Caetano saggia le sue capacità musicali.

«Ho composto alcune canzoni quando ancora ero a Santo Amaro. "O adonasto", fu la prima. Era una bossa nova coi Clever boys samba scritta nel '62 a Salvador. Diceva: "Se non è bossa nova non è per me. Adoro Ray Charles e "Stella by starlight" ma il mio inglese non va oltre goodnight"»

Ha spiegato, lui stesso, sempre alla Rede Manchete in occasione dei suoi cinquant'anni:

«Ho, tuttora, l'impressione di fare il musicista per caso. Perché fino ai 18 anni dipingevo, più che altro. Tutte le notti andavo al cinema e poi, con Bethania, facevamo teatro a casa. Certo, passavo ore e ore al piano suonando tutta la musica che conoscevo. Ascoltavo e sapevo le parole di centinaia di canzoni, fosse Dorival Caymmi, fosse Noel Rosa. Avevo i dischi di Aracy de Almeida, conoscevo tutto di Dolores Duran e dei boleros che allora avevano successo come "Vaya con Dios". Imparavo e cantavo "Oh Carol" di Neil Sedaka, "Que será" di Doris Day, ma non avevo nessun sogno professionale».

Nel '60 la famiglia Veloso lascia Santo Amaro e si trasferisce a Salvador. La città è in una fase di grande effervescenza culturale. E, stavolta, è il cinema a prendere il cuore di Caetano:

«Arrivato a Salvador, decisi di interessarmi al cinema in modo serio: leggevo critica e teoria. E raccoglievo tutti gli articoli di Glauber Rocha, che a quel tempo faceva il giornalista. La città era molto viva. E, forse, il cinema mi attirava più di tutte le altre cose perché il cinema, in fondo, può contenere tutte le arti. Non che ne sia una sintesi, ma uno che fa il cinema può occuparsi di letteratura, di musica, di teatro, di pittura. E poi c'era la vitalità di Glauber. Ancora non aveva fatto un film e, solo attraverso i suoi articoli e il modo in cui si comportava, divenne un mito per la nostra generazione. Vedevamo in lui una forza di riferimento sicura».

Soprattutto, ad influenzare Caetano (e molti giovani come lui) è la grande forza e suggestione del Cinema novo, di cui il baiano Glauber Rocha fu un geniale continuatore, con film poderosi e intervenendo in modo netto e profondo nella vita culturale del paese. Le idee estetiche di quel movimento, fortemente radicato nella tradizione culturale brasiliana e «in favore della creazione di un cinema superiore che nasce dalla miseria come il neorealismo era nato dalla indigenza delle città italiane nell'immediato Dopoguerra» (scrive in "Verdade tropical"), sono innegabilmente legate ad alcune istanze di quello che sarà il futuro Tropicalismo di Caetano e Gilberto Gil.

Ma ci vuole ancora del tempo per far maturare quelle intuizioni. In casa, Caetano continua a passare ore e ore a cantare con Bethania, anche se ha abbandonato il pianoforte per una chitarra. E comincia a frequentare i circoli universitari (era iscritto a filosofia), dove le discussioni variano immancabilmente dai temi appassionati degli articoli di Glauber Rocha sul cinema (e ai suoi film visionari come "Terra em transe" e "Barravento") alla nuova musica. È così che comincia a scoprire un altro filone che è entrato a far parte del suo bagaglio musicale: il jazz.

«Sentivo i dischi di Ella Fitzgerald, Jimmy Giuffrè, adoravo The- lonious Monk, e non riuscivo a smettere di ascoltare "Sketches of Spain" di Miles Davis. Poi scoprii Chet Baker, che era una sorta di Joao Gilberto americano», ricorda.

## Gilberto Gil

La strada bianca di Caetano verso la musica trova un altro incrocio importante negli anni dell'università a Salvador.

Un giorno incontra Gilberto Gil, studente universitario come lui ma già lanciato nel campo della musica: sarebbe diventato inseparabile amico e compagno di avventure musicali e politiche.

«Gil appariva in un programma televisivo serale, suonava la chitarra e cantava. Lo adoravo. Un pomeriggio, era il 1963, camminavo per strada e dall'altra parte veniva proprio Gil con un mio amico, Roberto Santana. Ci presentò, ma io rimasi quasi zitto, intimidito. La timidezza, però, durò solo pochi minuti, perché capii subito che Gil era una persona limpida, disponibile. Diventammo amici, molto amici».

L'intesa è spontanea e Caetano resta ammirato dall'abilità di Gil alla chitarra:

«Io sapevo appena fare un do maggiore, un la minore quelle cose minime. Imparai a suonarla davvero osservandolo. Non che mi desse delle lezioni. Ma io assorbivo con gli occhi tutto quello che faceva»

Poco tempo dopo conosce Gal Costa, allora poco più di una ragazzina, ma già con una voce intonatissima e aggraziata. Gli amici la chiamavano Gracinha, diminutivo del suo nome vero, Maria da Graça, ma anche un gioco di parole perché quel diminutivo vuole anche dire carina. A far incontrare Gal e Caetano ci pensa Maria Lais, una insegnante di danza che ci tiene a mettere in contatto quella ragazza così dotata e Caetano. È, comunque, un appuntamento che segna doppiamente la sua vita, perché Gal si presenta con una amica, Dedê Gadelha, che sarebbe poi diventata la prima signora Veloso.

«Ero molto timida a quel tempo – racconta Gal -. Eravamo sedute a un bar quando arrivò Caetano. Dedê mi chiese di cantargli un pezzo. Presi una chitarra e accennai un samba di Roberto Menescal e Ronaldo Boscoli, due autori di bossa nova: "Vagamente", si chiamava. Da quel momento, tutti mi chiamarono Gracinha Vagamente».

«Fu uno choc – ricorda Caetano nel song book scritto da Almir Chediak -. Aveva già quella sua voce straordinaria. Gli dissi: "Sei la più grande cantante del Brasile, senza dubbi».

Il quartetto baiano che tanto avrebbe dato alla musica brasiliana è così formato, Gil e Caetano, Gal e Bethania. Quello stesso anno, il 64, l'anno del golpe militare, i quattro fanno il loro debutto insieme a Tom Zè: inaugurano il teatro Vila Velha di Salvador con lo show "Nos, por exemplo". di cui proprio Caetano è il regista. Segue, a breve distanza, un secondo spettacolo, "Nova bossa velha e Velha bossa nova". Sono i primi passi verso il professionismo.

«Ma Caetano – come dice Gil – a quel tempo si teneva più che altro dietro le quinte con il ruolo di consigliere, di autore».

Qualche mese dopo, siamo già nel '65, il padre gli chiede di accompagnare la sorella a Rio. Maria Bethania è stata invitata a sostituire Nara Leao, una delle muse della bossa nova, nello show "Opinião", lo spettacolo musicale più importante del momento che aveva trasformato Nara da ragazza bene di Copacabana in una sorta di regina della protesta, un ruolo assai importante nel Brasile che comincia a rendersi conto che i militari non se ne sarebbero andati tanto presto. Bethania sfrutta l'occasione al meglio con la sua straordinaria forza vocale. Al ritorno a Salvador, Caetano pensa di aver deciso definitivamente. Comunica con determinazione a Gil:

«Guarda Gil, io voglio fare cose diverse. Vi resterò vicino, vi accompagnerò, ma Bethania è già lanciata, Gal sarà senza dubbio una cantante e tu, tu sei l'uomo della musica. Io piano, piano mi sto allontanando. Non voglio fare musica, non mi sento un musicista, non credo in me come musicista».

Mai profezia sarebbe stata meno azzeccata. Proprio in quei giorni "De manha", una sua canzone cantata da Bethania, si trasforma in uno dei grandi successi del Brasile. La cosa si ripete, qualche tempo dopo, con "Boa palavra" che si classifica al quinto posto nel Festival della Musica Popolare della Tv Excelsior con l'interpretazione di Maria Odete. Sono canzoni che già rivelano, oltre all'estro creativo di Caetano, la sua originalità come compositore che riesce a mediare fra una forte personalità innovativa e un deciso senso della tradizione. Ingredienti, questi, che saranno determinanti nella capacità di penetrazione che avrà il movimento Tropicalista.



## Caetano e il golpe

A dare un colpo alle resistenze di Caetano nei confronti della musica arrivano anche i Beatles, i Rolling Stones e Bob Dylan. Quei primi anni Sessanta sono ricchi di fermenti. E gli effetti di tanta ricchezza non possono non farsi sentire nella testa di quel giovane baiano pieno di sogni e di indecisioni:

«Mi ricordo la reazione di rigetto in Brasile nei confronti dei Rolling Stones – rievoca Caetano –, Soprattutto da parte dei musicisti. Dicevano: "Abbiamo faticato tanto per rendere sofisticata la nostra musica e ora arrivano questi qua che suonano in modo grossolano usando solo tre accordi". Il rifiuto, anche se meno determinato, si estendeva anche nei confronti dei Beatles che riuscirono a trovare uno spazio adeguato solo attraverso i riadattamenti fatti da Sergio Mendes. Noi, del gruppo baiano, i Beatles, invece, li amavamo e questo faceva scandalo».

Però non dimentica ancora, e non lo dimenticherà mai, il fascino del cinema. Ha dichiarato una volta:

«Il cinema di Godard e anche quello di Glauber Rocha mi hanno interessato moltissimo, mi hanno influenzato molto più di Bob Dylan e poi dei Beatles. Non voglio dire che i film di Godard mi abbiano dato un insegnamento stilistico, è che il cinema mi ha illuminato, ha marcato il mio gusto estetico, mi ha permesso di trovare una soluzione generale per la mia creatività».

In quegli stessi anni la musica brasiliana reagisce all'arrivo della seconda ondata rock, che sta sconvolgendo il mondo della musica popolare, con quella che viene definita la Joven Guardia. Gli animatori sono Roberto Carlos, che poi sarebbe diventato il cantante romantico per eccellenza, e il suo partner Erasmo Carlos. I due stanno cominciando a fare breccia nel cuore dei giovani brasiliani attraverso un programma televisivo settimanale sulla Tv Record. La loro musica, che assorbe alcune caratteristiche di quello che era chiamato lo yè-yè, suscita aspre reazioni da parte dei conservatori, difensori di una musica brasiliana incontaminata. E, naturalmente, le polemiche non possono non coinvolgere anche il gruppo baiano.

Caetano, il più pronto a raccogliere il vento della polemica, scri-

ve un testo violento a difesa di Roberto Carlos. E, proprio l'influenza della Joven Guardia, insieme a quella dei Rolling Stones, dei Beatles, di Bob Dylan, rappresenterà uno degli elementi determinanti nel mosaico di esperienze che formeranno il nocciolo del movimento tropicalista. Un movimento musicale, ma anche culturale e politico. Tanto più che, quella che sembra una battaglia fra conservatorismo e voglia di novità in campo strettamente musicale, in realtà nasconde il disagio che vive il Brasile di quegli anni freschi di golpe.

«Il golpe è la base del nostro movimento e perfino della nostra esistenza» sentenza qualche tempo dopo lo stesso Caetano.

Come dire che, senza i generali, il tropicalismo, o Tropicalia come preferisce chiamarlo Caetano, non avrebbe avuto senso.

Le sue posizioni e quelle di Gil rappresentano una prima risposta di rifiuto al conformismo e alla restaurazione. Dalla parte dei due cantautori non possono non schierarsi gli intellettuali. Come Glauber Rocha, che proprio nel '66 lancia il suo film "Terra em transe" e diventa il leader di una voglia di rinascita con un movimento in qualche modo parallelo al tropicalismo, che raccoglie l'eredità del Cinema novo. E, come gli intellettuali di spicco del mondo letterario, in testa a tutti il gruppo di animatori della poesia concreta come Augusto e Haroldo Campos e Decio Pignatari. Il viaggio della musica tropicalista, comincia, con la legittimazione del mondo culturale più innovativo. Caetano non può più restare dietro le quinte. Così, eccolo debuttare sul serio in musica con un album, "Domingo", realizzato in coppia con Gal Costa. Ancora una volta, però, Caetano mette le mani avanti:

«"Domingo" è un disco di Gal che interpreta Caetano – scrive nelle note di copertina dell'album – anche nei pezzi nei quali canta musiche di altri autori o quando sono io stesso che canto le mie canzoni».

Ma aggiunge anche:

«Mi piace molto cantare. Però, non sono mai riuscito ad apprezzare particolarmente il fatto di interpretare le mie composizioni. Un vecchio baiano, una canzone antica o l'ultimo samba di un amico: questo è bello cantare».

E più avanti:

«Penso di essere riuscito ad apprezzare il fatto di cantare le mie

canzoni perché la mia ispirazione adesso sta tendendo verso cammini molto diversi da quelli che ho seguito fin qui. Alcuni pezzi di questo disco sono recenti ("Um dia", per esempio), ma io sono in grado di vederli tutti con un distacco tale che mi permette di stabilire semplicemente se una canzone mi piace o non mi piace, come se fosse di chiunque altro. La mia ispirazione non vuole più vivere solo di nostalgia di un tempo passato o di un luogo. Al contrario, vuole incorporare questa nostalgia in un progetto futuro. Ecco qui. Credo di aver registrato questo disco nel momento giusto: la mia inquietudine attuale mi mette in una condizione di maggiore disponibilità di fronte a quello che ho fatto e non provo nessuna vergogna di alcuna parola, di alcuna nota».

Timido, quasi dimesso, Caetano si lancia con coraggio in un disco morbidissimo, in cui è evidente l'omaggio al suo grande maestro e guru, Joao Gilberto. La sua voce, e quella di Gal, sono accompagnate da ritmiche soffuse. I pezzi, in gran parte firmati dallo stesso Caetano, sono misuratissimi e su tutti spicca un vero capolavoro, "Coração vagabundo", scritta dal cantautore per la sua futura moglie, Dedê Gadelha. Sono in gran parte canzoni pacate, in cui predominano i temi sentimentali o di ambiente. Il suo debutto fa sensazione, anche se non quanto la sua apparizione provocatoria al terzo Festival de Musica da Tv Record, quando ottiene il quarto posto cantando un'altra sua canzone, "Alegria, Alegria":

*"Camminando contro vento  
con la testa scoperta e senza documenti  
nel sole di quasi dicembre, io vado.....  
perché no? perché no?"*

È una canzone che usa un linguaggio nuovo, frammentario, quasi cinematografico e un accompagnamento musicale aggressivo (con le chitarre elettriche in primo piano), straordinariamente in sintonia con quanto accadeva nel Brasile di quella seconda metà degli anni 60. E, naturalmente, diventa una sorta di manifesto culturale. L'impressione, quando Caetano la presenta al festival, accompagnato da un gruppo ar-

gentino vestito secondo la monda yè yè, i Beat boys (il nome è tutto un programma), è fortissima.

«Tutti restarono perplessi. Quando smise di cantare, gli applausi esplosero e Caetano ebbe un gesto insolito, si buttò a terra».

Il racconto è del giornalista Carlos Acúio in un articolo di quei tempi. Quell'anno, era il 1966, Caetano si classifica al quarto posto (al secondo risulta il suo amico Gil, con un'altra canzone epica e altrettanto innovativa, "Domingo no parque"), ma il suo disco raggiunge rapidamente il primo posto nelle classifiche di vendita. Scrive, ancora, Carlos Acúio:

«All'improvviso. Caetano diventò il personaggio più discusso della musica popolare. I suoi capelli si allungarono, i suoi versi diventarono hippy...In tre mesi tutto cambiò nella sua vita. Si trasferì a Bahia, si sposò in un'atmosfera hippy con Dedê. Intanto, i difensori della linea dura della musica popolare brasiliana, lo criticavano: "Sono meglio i Beatles di Caetano". E lui rispose:

«Anche per me».

## Caetano, il tropicalista

"Alegria, alegria" è il primo, deflagrante manifesto della cultura tropicalista. Una cultura aperta, che chiede uguali diritti per tutte le culture brasiliane, dal Nordeste a Ipanema, dal samba e dalla bossa nova al frevo, ma anche da Joao Gilberto ai Rolling Stones.

«Il tropicalismo era un movimento di provocazione, una mitragliatrice sulla vita intellettuale del paese» ricorda Caetano.

È consapevole, però che, quel movimento, non avrebbe senso se non fosse nato e non si fosse sviluppato in un paese soffocato da una dittatura militare e dove la cultura ha bisogno di essere profondamente svecchiata da incrostazioni e conservatorismi. Insomma, è l'equivalente, anche se molto più elitario e sofisticato, di quello che negli stessi anni succede in Europa con la contestazione dei movimenti studenteschi.

«Noi, però, anche se eravamo di sinistra, non eravamo certo ideo-

logizzati. Gil era di sinistra ai tempi della scuola, i miei amici di università erano tutti di sinistra, ma io non sono mai entrato in associazioni organizzate. Non votavo neppure alle elezioni degli organi universitari. Sono una persona fragile, emotiva, esposta affettivamente, sincera. Amo la verità, i sentimenti, penso che la politica ti metta in una situazione in cui mentire fa parte del gioco. Anche se non ho il minimo dubbio che gli atti delle persone abbiano un valore politico e che lo abbiano ancora di più quelli di una persona pubblica. Ecco, io potrei dire di essere di sinistra in questo senso: perché ho sempre avuto la volontà di migliorare il mondo, di risolvere i problemi del mondo e delle relazioni umane» diceva Caetano Veloso ricordando il passato in un'intervista della fine degli anni 70.

Non c'è dubbio che questi problemi, nel Brasile di quei tempi, sono estremamente sentiti. Ma il tropicalismo è anche un movimento prima di tutto musicale. I suoi obiettivi, dunque, riguardano oltre che i comportamenti (ed è quello che susciterà i sospetti dei generali), il mondo delle canzoni. Già il fatto che Gil e Caetano, come Gal Costa e Maria Bethania vengano dal Nordeste, cioè dallo stato di Bahia, rappresenta una novità in un ambiente musicale dominato dalla musica carioca, cioè la musica di Rio de Janeiro. Non solo, ma la loro voglia di rinnovare, utilizzando elementi esterni (il rock inglese) li pone in sintonia con altri personaggi che vanno rivelandosi in quegli stessi anni. Come il cantautore Milton Nascimento, una sorta di tropicalista autonomo che avrebbe sempre proceduto un po' per proprio conto, e come il cantautore Jorge Ben (oggi Benjor), un tropicalista spontaneo, che sarebbe confluito nel movimento con la sua carica di spontaneità irrazionale.

La carriera di Caetano, intanto, procede. E, finalmente, ecco il primo album interamente suo e nel quale non gli è più concesso nascondersi. Nella copertina c'è la sua foto fra fiori coloratissimi e il disegno di una donna che lo abbraccia. Il titolo dell'album è, semplicemente, il suo nome. Quanto alla musica, apre con un pezzo straordinario: "Tropicalia". Introdotto dallo stridio di un violoncello accompagnato da una percussioni, Caetano la dice lunga sulle sue intenzioni:

*Eu organizo o movimento  
eu oriento o carnaval  
eu inauguro o monumento  
no planalto central do país*

*"Io organizzo il movimento  
io oriento il Carnevale  
Io inauguro il monumento"  
nell'altopiano centrale del paese*

Il disco (nel testo che lo accompagna il cantautore scrive: "Chi oserebbe dedicare questo album a Joao Gilberto?") è pieno di suoni e di umori. Gil, l'amico di sempre, l'altro grande ideologo del nuovo movimento tropicalista, collabora a una fetta cospicua dei dodici pezzi. Gal partecipa ancora, anche se a una sola canzone, "Clara". Scrive nel 68, anno di uscita del disco, il critico Augusto de Campos:

«È un'opera aperta. Esplosivamente aperta all'esperienza e alle innovazioni. E, allo stesso tempo, è rigorosa. È l'opera di un'artista esigente con se stesso, che è capace di dire: "Quando mi presento per cantare, credo in quello che canto, perchè canto solo cose serie"».

Sembra il frutto di un montaggio degli elementi musicali più disparati: da quelli più raffinati a quelli più popolari, ma è costruita con la collaborazione di un gruppo di musicisti dell'avanguardia come Julio Medalha, Sandono Hohagen, Damiano Cozzella. C'è, perfino, un "Ave Maria" cantata tutta in latino accanto a un pezzo caraibico, "Soy loco por ti America" con il testo in spagnolo. Insomma è la prova che il talento di Caetano non vuole conoscere confini o limitazioni di sorta.

Il 68 è un anno intensissimo per Veloso. Esce anche un altro long playing, "Tropicalia ou panis et circenses", un vero manifesto rivoluzionario, realizzato in gruppo con Gil, Gal, il compositore Rogerio Duprat, il poeta Torquato Neto, la cantante Nara Leao. Il nuovo album ha già nel titolo la definizione della sua importanza, tanto come legittimazione del movimento, quanto per l'uso di quella frase latina che riporta all'epoca dell'Impero romano. Ricordano Ivo Lucchesi e Gilda

Korff Dieguez in un libro biografia ("Caetano. Porque nao?") uscito nel 93 e dedicato al cantautore baiano:

«"Pane e circo" rappresentavano la strategia di seduzione usata dagli imperatori per evitare le rivolte popolari. Assicurando cibo e divertimento, il popolo canalizzava la rivolta contro l'oppressione attraverso la catarsi liberata negli spettacoli»

Come dire che, per i tropicalisti, la dittatura militare è un regime che, attraverso il calcio e il carnevale, riesce a tenere buono il popolo.

Il 68 è anche l'anno di "Proibido proibir", canzone slogan che si rifà al maggio francese. Caetano la presenta nel mese di settembre al Teatro dell'Università Cattolica nel corso del terzo Festival internazionale della canzone. Il risultato è che la sua provocazione viene accolta dal pubblico che lo sommerge di fischi e grida. E lui, risponde aggressivo, attaccando la giuria del festival e gli stessi spettatori:

«Non capite nulla! Ma che gioventù è questa! Non conterete mai niente!...La giuria è fatta di incompetenti, di stonati, di senza melodia. Escludetemi dalla classifica insieme con Gil!»

Ma è pienamente cosciente di aver messo in scena soltanto una provocazione. Spiegherà, infatti, qualche tempo dopo:

«Ancora oggi sono orgoglioso di quello che ho fatto. E mi congratulo con me stesso perchè quella canzone è stata dimenticata. Infatti, si parlò molto dello scandalo, ma il disco non ha venduto. E di tutte le canzoni che ho scritto, da "Alegria, Alegria" in poi, "Proibido, proibir" è una delle meno conosciute dal pubblico. Mai ammetterei che qualcuno la presentasse come tipica del movimento tropicalista».

I suoi atteggiamenti aggressivi, finiscono per attirare l'attenzione e la preoccupazione del regime militare. Tanto più che, quel "Proibido proibir", diventa una sorta di parola d'ordine dei contestatori della dittatura, soprattutto da quando questa comincia a stringere le viti della libertà con l'atto istituzionale numero 5: una disposizione di polizia che consente qualsiasi tipo di sopruso e controllo. Il 27 dicembre, addirittura, Caetano viene arrestato assieme a Gil (e a molti altri). E, nella stessa epoca, a fare le spese dei generali sarà anche un altro cantautore, Chico Buarque de Hollanda. Ha raccontato:

«Ero a casa, a San Paolo, dormivo. Suonò il campanello alle cinque di mattina. Avevano preso anche Gil. Ci portarono a Rio e ci misero in celle separate. C'era un prigioniero che mi chiedeva di cantare vecchie canzoni. Durante la detenzione ho passato il tempo anche lavorando, e ho scritto anche dei pezzi. "Irene", per esempio»

I due amici restano dietro alle sbarre per due mesi. Non viene fornita nessuna motivazione ufficiale, se non quelle generiche di insulto all'inno e alla bandiera brasiliana. Finita la detenzione, vengono mandati al confine a Salvador, sotto libertà vigilata. Lontano, insomma, dalle città calde, San Paulo e Rio de Janeiro.

È in questo periodo, e in una situazione di libertà vigilata, che Caetano realizza un altro disco, anche questo intitolato semplicemente con il suo nome. Lo registra a Salvador, solo con l'accompagnamento alla chitarra di Gil, poi manda il nastro a San Paulo dove Rogerio Duprat aggiunge gli arrangiamenti. È un album che si presenta in modo spartano: basta con le copertine colorate, questa è assolutamente bianca e porta soltanto la firma dell'autore. È un disco ispiratissimo anche se, per certi versi, meno radicale rispetto ai precedenti. Mescola con disinvoltura un tango anarchico degli anni Trenta, il classico "Cambalache" (il primo di una serie nel repertorio di Caetano), dolci canzoni ("Carolina" di Chico Buarque e "Chuvos de verao" di Fernando Lobos), versi del poeta portoghese Fernando Pessoa ("Navegar è preciso, viver nao è preciso", "Navigare è necessario, vivere non è necessario" dice la canzone "Os Argonautas", un fado), ritmi folk del Nordeste ("Marinhero so" e "Atras do trio elettrico") ma rinfrescati dall'uso di chitarre elettriche, e esperimenti dal sapore più d'avanguardia (come "Acirilirico" e "Alfomega", quest'ultima di Gilberto Gil). Ci sono anche due brani con il testo in inglese scritto da Caetano ("Empty boat" e "Lost in the paradise"). E sembrano una sorta di premonizione.

*Green grass, blue eyes  
grey sky, God bless  
silent pain and happiness  
I came around to say yes, and I say  
While my eyes  
go looking for flying saucers in the sky*

*Erba verde, occhi azzurri,  
cielo grigio, Dio santo  
dolore silenzioso e felicità  
Io giro intorno per dire sì e lo dico  
mentre i miei occhi  
cercano in cielo dischi volanti*

dalla canzone "London, London"

## London, London

La strada dell'esilio verso l'Inghilterra si apre dopo molte incertezze e dopo un concerto d'addio. Ricorda Caetano, sempre nell'inter vista per la Rede Manchete:

«Non sapevano che farsene di noi. Così decisero di mandarci lontano. Ma, siccome non avevamo soldi per poter partire, ci consentirono di fare un ultimo show a Salvador».

Di quello spettacolo esiste anche una registrazione discografica, che è stata pubblicata un paio d'anni dopo, dalla Philips brasiliana, con il titolo "Barra 69". Nel Teatro Castro Alves, per ascoltare i due "sovversivi", Gil e Caetano, accompagnati da un gruppo elettrico, si raduna una folla enorme. Lo show, pur in un clima teso e di dolore per l'imminente partenza, è un gran successo. I due cantautori, in un'atmosfera concitata, presentano una selezione dei loro brani: da "Superbacana" a "Atras do trio elettrico" a "Alegria, Alegria" a "Aquele abraço".

Finito lo spettacolo, vengono prelevati dalla polizia e portati direttamente all'aeroporto. La prima tappa del viaggio d'esilio è Lisbona, la capitale del Portogallo, quasi un lembo di Brasile in Europa.

«Tutti sanno che Lisbona è una città bellissima e che il mare di Cascais è quasi uguale a quello di Bahia» si consola Caetano nella sua prima corrispondenza europea per il giornale "Pasquim". E aggiunge:

«Io e Gil abbiamo fatto un'apparizione nel programma portoghese di maggiore ascolto, "Zip-Zip". Per me è stato un disastro, ma i giornali hanno scritto che è stato un successo».

La seconda fermata è Parigi. Ecco la prima impressione di Caetano, sempre riportata da "Pasquim":

«Direi che Parigi è una festa: minigonne inglesi, baci in bocca, minicinema con Bunuel, i francesi che si uccidono uno con l'altro nel film "Week end" di Godard, la rive droit-rive gauche, i bar di sempre, una monumentalità che fa da margine al ridicolo, le strade piene, Glauber Rocha nei "Cahiers du cinema". Animazione. Ho voglia di scrivere quello che ho visto in un documentario cinematografico di musica pop anglo-americana.....»

E più in là, una conclusione amara:

«Mi piace Parigi, perchè è come se all'improvviso Recife diventasse Rio de Janeiro. Io soffro molto».

Infine, l'arrivo a Londra. A colpirlo è il freddo:

«Dicono che qui sia estate. Io sto scrivendo vestito con un immenso giaccone di pelle».

Ma anche Hyde Park:

«L'erba del prato è bellissima. Per la prima volta mi sento in un paese straniero. Per quanto tu ti possa avvicinare, il prato inglese non ti delude».

Tutta la città è piena di suggestioni: ne approfitta così per andare a vedere musical ("Hair") e concerti (i Led Zeppelin, gli Stones, i Beatles, Jimi Hendrix) e per prendere lezioni di inglese:

«Il mio professore detesta gli americanismi linguistici. Ma io muoio dal ridere. Vado a lezione tutti i giorni e sono un buon alunno. I miei colleghi in maggioranza sono tedeschi e tutto quello che è difficile per loro è facile per me. I testi pieni di parole latine sono considerati difficili e elevati. Per me diventa facile brillare».

Non bastano, però, le lezioni, i concerti, i film a evitare una depressione molto forte. Nelle sue lettere parla di morte, di odio opaco, di nostalgia. Decide anche di sottoporsi a sedute di analisi. L'esperienza finirà per arricchire ancora di più la sua personalità. I due anni che passa a Londra sono, tra l'altro, anni importantissimi per la musica pop e l'Inghilterra è in pieno fermento tra Beatles ormai in via di scioglimento, Rolling Stones, Led Zeppelin e Jimi Hendrix, festival all'isola di Wight, hippies, psichedelia. Tanto più che il momento di passività scon-

solata si accoppia a una fase creativa. Durante l'esilio realizza due dischi e, insieme a Gil, naturalmente, offre anche uno show al pubblico inglese nella prestigiosa Royal festival Hall. Ricorda una delle sue lettere:

«Non sono mai stato altrettanto calmo e disinteressato su un palco: non mi sentivo responsabile di nulla, e, addirittura, non mi rendevo conto di quello che stavo dicendo. È stato superexcellente. Sembrava il rovescio dello show di addio che ci fu permesso di tenere al Castro Alves, dove tutti sapevano tutto di noi e delle nostre canzoni. Qui, nessuno sapeva nulla: Gil cantava e suonava in modo geniale la sua chitarra, mentre io bevevo qualche sorso di Coca Cola e accennavo qualche passo di danza. Siamo rimasti sul palco un'ora cantando anche musiche nuove con versi in inglese».

Nei due dischi londinesi Caetano fa largo uso della lingua inglese. Il primo, che viene pubblicato nel '71 per un'etichetta indipendente, la Famous, ancora una volta porta come titolo solo il suo nome. In copertina c'è un primo piano della sua faccia dallo sguardo triste, i capelli lunghi e la barba alla moda hippy. La qualità della musica, anche se ventata da una sorta di cupezza, è ancora una volta sorprendente. L'album è pieno di nostalgia e di dolore, mentre l'accompagnamento è assai castigato con uso discreto di percussioni e perfino di archi. Fra le canzoni il primo posto spetta alla dolcissima, "London, London", una sorta di calypso cronaca del suo quotidiano londinese dove si parla dei suoi occhi che cercano in cielo dischi volanti, diretto riferimento a una delle ultime canzoni scritte in Brasile, "Nao identificado".

Il primo dei brani, "A little more blue" ("Un po' più triste"), è un'altro resoconto del suo esilio:

*One day I had to leave my country  
calm beech and palm tree  
That day I couldn't even cry  
and I forgot that outside there would be other men  
One morning they came around to take me to jail  
I smiled at them and said: all right  
but alone in that same day's night  
I cried and cried again*

*but today, but today, today  
I don't know why  
I feel a little more blue than then*

*Un giorno ho dovuto lasciare il mio paese  
spiagge tranquille e palme  
quel giorno non ho potuto nemmeno piangere  
e dimenticai che fuori ci sarebbero stati altri uomini  
Una mattina vennero a prendermi per portarmi  
in prigione  
sorrisi e dissi: va bene  
ma quella stessa notte da solo  
piansi e piansi ancora  
Ma oggi, ma oggi, oggi  
non so perchè  
mi sento un po' più triste di allora*

C'è poi un riuscitissimo omaggio a sua sorella Maria Bethania (il pezzo si intitola proprio così) giocata sulle parole e la sonorità della lingua inglese:

*Maria Bethania  
please send me a letter  
I wish to know things  
Are getting better  
better, better,  
betha, betha, Bethania*

La canzone si conclude con un violino che accompagna un incantatorio vocalizzo arabeggianti, che diventerà una caratteristica assai personale dello stile di Caetano: sentito oggi colpisce ancora per la sua modernità.

Fra il primo e il secondo disco brasiliano c'è una felice parentesi. Caetano, ottiene il permesso di un momentaneo ritorno a casa per registrare un programma televisivo insieme a Gil, a Gal Costa e a Joao Gilberto, il suo idolo di sempre. È un segno che l'atteggiamento dei mili-

tari nei suoi confronti e nei confronti di Gil sta migliorando anche se, quando arriva, viene sottoposto a sernvanti interrogatori. Prima di ripartire, lascia anche una canzone destinata all'ormai imminente carnevale del '72, un frevo "Chuva, suor e cerveja", che ancora oggi è un inno del carnevale baiano. Ma questa non è l'unica canzone di Caetano ad apparire in patria, durante gli anni dell'esilio. Dall'Inghilterra, continua a comporre e a inviare i suoi pezzi alla sorella Bethania ("A tua presença morena", "Janelas aberta N.2"), a Gal Costa e a Roberto Carlos ("Como dois e dois"). Quest'ultimo, il re della canzone brasiliana, in cambio gli dedica uno dei suoi successi più grandi "Debaixo dos caracóis do seus cabelos" (canzone tradotta in tutto il mondo) che è un invito a non dimenticare la bellezza del suo paese:

*Um dia a areia branca sues pes irao tocar  
e vai molhar seus cabelos a agua azul do mar  
janelas e portas vao se abrir pra ver voce chegar  
e ao se sentir em casa, sorrindo vai chorar  
Um giorno i tuoi piedi toccheranno la sabbia bianca  
e l'acqua azzurra del mare bagnerà i tuoi capelli  
finestre e porte si apriranno per vederti arrivare  
e, nel sentirti in casa, sorridendo piangerai.*

Ritornato a Londra, Caetano registra il suo secondo long playing straniero, "Transa", che verrà lanciato in Brasile contemporaneamente al suo rientro definitivo. Si tratta di un disco maturo, il clima della musica appare rilassato e, insieme, quasi spavaldo. Forse Caetano sa già che l'esilio potrebbe concludersi e, per questo, acquista fiducia, sicurezza. Chiarisce questo stato d'animo e le differenze fra il primo e il secondo disco inglese in un'intervista a Ricardo Vespucci e Wilson Moherdavi del '73, quando ormai è rientrato definitivamente in patria:

«Quello che divide nettamente il clima delle due fasi del mio soggiorno a Londra è il primo viaggio di rientro in Brasile. L'idea che avrei potuto ritornare mi faceva sentire molto meglio. Così cominciai ad apprezzare Londra e, anche, ad ascoltare con più attenzione la musica e i versi delle canzoni».

Se il clima di "Transa" è rilassato, quasi spavaldo, rispetto alla cupezza del primo album, la qualità artistica è come al solito estremamente rigorosa. Ad accompagnarlo c'è un gruppo ristrettissimo di chitarre e percussioni. Gli spunti sono tantissimi. C'è un omaggio ai Beatles nei testi di "It's a long way" e "Nostalgia", c'è addirittura un reggae ante litteram, "Nine out of ten" (dai versi ironici: «Nove stelle sue dieci del cinema mi fanno piangere») che prova come l'influenza giamaicana si faccia sentire prepotentemente nella capitale britannica. Ma la cosa più bella è "Triste Bahia", musicata dallo stesso Caetano su un poema baiano del diciassettesimo secolo, scritto da Gregorio de Matos Guerra. Quindi c'è una straordinaria interpretazione di un bellissimo samba degli anni '50, "Mora na filosofia", scritto dal carioca Monsueto Campos Menezes.

### Caetano e Chico: il ritorno

L'esilio termina all'inizio del 1972. Il rientro è un avvenimento, atteso, soprattutto, da parte di chi vede in lui e in Gil due simboli dell'opposizione ai militari. Ma Caetano non ci mette molto ad avvisare che non ha alcuna intenzione di essere identificato come leader politico, ha solo voglia di fare musica e starsene tranquillo. Sceglie di vivere a Bahia, in una delle zone più belle di Salvador, la spiaggia di Amaralina. Resta lontano dalla mischia, ma ha tutt'altro che voglia di isolarsi. Il 1972 è, infatti, un anno intensissimo, dal punto di vista artistico. Decisamente storico, oltreché riuscitissimo, è lo show con Chico Buarque de Hollanda, un altro esiliato rientrato in patria. I due si esibiscono insieme (e il concerto finisce sul long-playing "Caetano e Chico juntos ao vivo") il 10 e l'11 novembre del '72 al Teatro Castro Alves di Salvador: mille e settecento poltrone occupate e altrettanti spettatori seduti sul pavimento.

È uno spettacolo di contrasti fra le personalità molto diverse dei due cantautori: da una parte quella aggressiva, istrionica di Caetano, dall'altra quella introversa e melodica di Chico. Non solo. In scena, mentre Chico si presenta con abiti del tutto convenzionali, Caetano assume atteggiamenti molto provocatori. Indossa calzoni rossi, zoccoli altissimi, i

capelli sono lunghi e la bocca è dipinta. Il tutto è sottolineato da movimenti accentuati e, a un certo punto, si mette anche a fare il verso a Carmen Miranda. È scandalo. La critica non apprezza e attacca. E Caetano non accetta. Risponde con interviste dai toni accesi. Ecco cosa dice al settimanale "Manchete":

"Limitazione di Carmen Miranda la facevo nei miei spettacoli a Londra. Qui il fatto è diventato immediatamente un problema. Era semplicemente una citazione. In Inghilterra è stato considerato solo un ricordo nostalgico e ironico di Carmen Miranda. In Brasile, pubblico e stampa non hanno avuto l'intelligenza di percepire il significato dell'omaggio. La reazione è stata precaria, la stampa è triste, si ripete molto, ha mancanza di immaginazione".

Ma il disco fa discutere anche perché rappresenta una plateale smentita a quanti ritenevano inconciliabili le personalità di Chico e di Caetano e che, anzi, da parte di quest'ultimo, ci fosse addirittura un atteggiamento ironico nei confronti della musica dall'impianto tradizionale di Chico:

"Cose vecchie. C'era chi, durante il Tropicalismo, parlava di Chico come se si trattasse di una cosa passata. Ma io non ho mai condiviso queste posizioni, anzi ho spesso pensato che lui facesse cose migliori delle mie".

È anche vero che il Chico Buarque di quei primi anni 70 ha assunto un tono più aggressivo, come dimostrano pezzi come "Cotidiano" e come "Construção", canzoni di denuncia non solo nei testi, ma anche aggressive nella loro struttura musicale. Si combinano perfettamente con altre composizioni di Caetano, come "Voce nao intende nada" (Tu non capisci nulla). Il resto del concerto è fatto di recuperi di vecchie canzoni ("Os Argonautas", "Tropicalia") e colpisce per il clima di libertà musicale, per l'intensità e l'intesa fra i due musicisti. Il risultato, nonostante le polemiche, è di grande successo.

Esattamente il contrario di quanto avviene con il successivo disco, "Araça azul", registrato in studio e, questa volta, da solo. È il primo album che Caetano realizza in totale solitudine, senza collaborazioni di sorta. In una settimana, a Sao Paulo, completa il suo progetto: il clima è molto rilassato, ma estremamente sperimentale, perfino ricco di

riferimenti psicanalitici. È un lavoro difficile, forse un grido disperato contro i rischi di eccessiva commercializzazione della musica brasiliana. Ma c'è altro. Racconta Caetano in "Verdade tropical":

"Araça azul" è stato come un movimento brusco di autoliberazione dalle regole della mia professione: avevo bisogno di testare i miei limiti e di forzare i miei orizzonti".

La reazione della critica è perplessa, i fans e i negozianti preferiscono tenersene lontani. Ma l'album, se non ha il pregio della facile comunicativa, è ugualmente pieno di idee, di stimoli. Mescola suoni di strada a temi tradizionali come "Viola, meu bem", a pezzi di Milton Nascimento "Cravo e canela", a un samba gilbertiano come "Julia/Moreno", dedicato al figlio che sta per nascere (a quei tempi non era ancora possibile conoscere il sesso prima del parto), a "Sugar cane fields forever" dove il riferimento ai Beatles è esplicito e che, in dieci minuti, raccoglie canti popolari afroamericani, orchestrazioni classiche e ritmi che evocano la molteplicità musicale brasiliana.

"Araça azul" è un grosso insuccesso commerciale. E ha riflessi sulla carriera di Caetano che resta per due anni senza registrare. In compenso, lavora come produttore a due album bellissimi: il primo, "Drama", di sua sorella Maria Bethania, l'altro, "Cantar", di Gal Costa (che resta forse il migliore della cantante, anche se non accompagnato da riscontri di vendita). E ne approfitta per riordinare le idee e scrivere nuove canzoni che serviranno, poi, ai dischi successivi.

In fondo, è come se Caetano pagasse ancora le conseguenze dell'esilio. È indubbio che in questa fase, nella musica brasiliana, pur ricchissima di talenti, si senta l'effetto del controllo da parte della dittatura che, crescendo la capacità di penetrazione della musica popolare, intende smussarne tutti gli angoli. Sono tempi in cui molte canzoni vengono censurate e la critica, sui giornali, spesso si allinea con le istruzioni dei generali. In questo periodo, comunque, esce un nuovo disco dal vivo. Ripropone un'antologia dei concerti tenuti da Caetano assieme ai suoi amici Gilberto Gil e Gal Costa al Teatro Vila Vela di Salvador dal 10 al 22 febbraio del '74.

Intitolato "Temporada de verao", offre due sole composizioni nuove di Caetano. Per affrontare un ulteriore capitolo del suo percorso artistico, bisogna aspettare l'anno successivo. Quando realizza due dischi



gemelli: "Joia" e "Qualquer coisa". Inizialmente avrebbero dovuto essere un unico album doppio, visto che nel frattempo Caetano aveva messo insieme un bel po' di canzoni. Ma, per motivi commerciali, la casa discografica decise di venderli separatamente. Si tratta, ovviamente, di due album molto simili nel clima e nella struttura. Racconta Caetano in un'intervista del 75 alla rivista specializzata "Critica":

«Avevo un canzone intitolata "Joia" scritta per Gal. Quando ero a Bahia, ne feci poi un'altra intitolata "Qualquer coisa". È a questo punto che mi è venuta l'idea: il materiale che avevo accumulato permetteva di realizzare più di un disco».

Per la doppia uscita, Caetano prepara una delle sue provocazioni ancora una volta destinata alla critica, e inventa due manifesti per altrettanti, inesistenti, movimenti: il "Movimento Joia" e il "Movimento Qualquer coisa". Il settimanale "Veja" (una sorta di "Espresso" brasiliano), prendendo per buona la provocazione, annuncia che Caetano sta fondando un movimento. Così, a un certo punto, il cantautore decide di spiegare il suo gesto. Lo fa in un'intervista alla rivista "Letras e Letras da MBP":

«È stato uno scherzo sui movimenti. La gente mostra di sentire la necessità che ci sia un movimento, una linea su tutto, su ogni cosa. Così, io montato questo gioco per agitare il problema».

Ancora una volta la sua musica viene accompagnata da dibattiti, ma la qualità dei due prodotti avrebbe stavolta messo tutti d'accordo. I due dischi mostrano una eleganza formale cristallina. C'è un largo omaggio ai Beatles, con la reinterpretazione di loro pezzi celeberrimi come "Help", "Lady Madonna", "For no one", "Eleanor Rigby" in cui Caetano mostra pienamente tutta la capacità seduttiva della sua musicalità. Quanto a "Joia", è una canzone dalla struttura semplice e originale, i versi si basano su una serie di giochi di parole in cui riappaiono echi lontani, in un clima primitivo e solare

*Beira de mar, beira de mar, beira de mar  
É na America do Sul  
Um selvagem levanta o braço  
Abre a mão e tira um cajú*

*Costa del mare, costa del mare, costa del mare  
è nell'America del sud  
Un selvaggio alza il braccio  
apre la mano  
e prende un cajú*

Gli elementi etnici hanno largo spazio. "Pipoca moderna" vede la partecipazione della Banda de pifaros de Caruaru, un gruppo di flautisti dello stato di Pernambuco. È lo stesso pezzo, eseguito dalla medesima orchestra di flauti di Recife, era stato usato da Gil come apertura di un disco del 72 ("Expresso 2222"). L'album "Joia" ha un'aria naturalistica. Ad accompagnare ci sono strumenti ridotti al minimo, mentre Caetano sembra molto preso da fonemi e giochi di parole

Le scelte musicali di "Qualquer coisa" sono più orientate verso un clima morbido, dove la canzone popolare raggiunge un'estrema eleganza formale. È come se il tropicalismo avesse toccato la maturità e avesse deciso che, dopo i giorni dell'aggressione e della dichiarazione dei propri diritti, fosse il momento di piegarsi in una riflessione. Come dimostra la stessa canzone titolo, "Qualquer coisa", che Caetano esegue accompagnato da un quintetto che conta sul pianista compositore bossanovista Joao Donato.

È una canzone dalla forte struttura melodica, dove in una salsa tutta brasiliana appaiono echi spagnolescenti e arabeggianti, esaltati dall'estrema flessibilità del suo canto. Nel disco appare anche "A tua presença morena", splendida canzone piena di sensualità, incisa qualche anno prima per la sorella Bethania

*A tua presença  
entra pelo sete buracos da minha cabeça  
a tua presença  
pelos olhos, boca, narinhas e orelhas  
a tua presença  
paralisa meu momento em que tudo comença  
a tua presença  
desintegra e atualiza a minha presença*

*La tua presenza  
entra dai i sette buchi della mia testa  
la tua presenza  
attraverso occhi, bocca, narici e orecchie  
la tua presenza  
paralizza il mio momento in cui tutto comincia  
la tua presenza  
disintegra e attualizza la mia presenza*

## I "Dolci barbari" e la censura

"Joiá" e "Qualquer coisa" sono due dischi di un certo successo, ma, dopo il rientro dall'esilio, la posizione di Caetano nel movimento musicale non ottiene i riconoscimenti che meriterebbe. Da una parte c'è la sua violenta polemica contro la stampa, che naturalmente lo sceglie come bersaglio. Dall'altra, il clima del paese è tutt'altro che rasserenato. E, proprio in questa atmosfera, nel '76, parte la tournée dei "Doces barbaros". Un musical messo su da Caetano assieme a Gil (i due si occupano rispettivamente della direzione artistica e di quella musicale) alla sorella Bethania, a Gal Costa, cioè i personaggi artistici coi quali convive fin dall'inizio della sua carriera. È, insomma, una sorta di rimpatriata a dodici anni di distanza dallo show "Nos, por exemplo". Ricorda Caetano:

«L'idea fu di Bethania, e, siccome veniva da lei, era una convocazione. Abbiamo preparato il repertorio (divino) in due settimane, ma la registrazione dal vivo è uscita sporca. Avremmo voluto registrare tutto per bene in studio, ma le donne non vollero. Cose da donne».

Lo spettacolo è previsto in una lunga tournée di trenta date. Però, dopo dieci tappe, viene bruscamente interrotto a Florianópolis, una località climatica a 200 chilometri da Rio. Gil ha noie con le autorità e viene fermato perché trovato in possesso di marijuana.

Che ci sia un'intenzione persecutoria nei confronti del gruppo baiano è innegabile. I quattro vengono sottoposti a perquisizioni improvvisate, finché appunto Gil non viene sorpreso in fallo. Arrestato, il futuro ministro della cultura viene condannato a un anno di reclusione.

Però, può tirare un sospiro di sollievo perché la pena detentiva viene convertita in un trattamento ambulatoriale che non impedirà a Gil, e agli altri, di riprendere la loro tournée. Certo, il clima non è dei migliori. In quel tempo la censura è assai attiva contro i testi delle canzoni. Spesso vengono imposti dei veri e propri blocchi alla trasmissione via radio di pezzi giudicati "pericolosi". A volte viene vietata la divulgazione totale o parziale dei versi. In più, beffa delle beffe, viene persino proibita la divulgazione di quei provvedimenti. Così se un'artista viene censurato non può nemmeno dirlo, deve stare zitto e basta mentre il suo lavoro viene inghiottito dal nulla. Un clima intimidatorio che, spesso, costringeva molti cantautori a una prudenza estrema nei confronti di dichiarazioni politiche.

In ogni caso, i "Doces barbaros" riescono a concludere il loro viaggio dopo 33 tappe, a realizzare un album doppio, che include i pezzi dello spettacolo, e un film diretto dal giovane cineasta Tom Job Azulay. Ad aprire il disco è una sorta di marcia scritta da Caetano, "Os mais doces barbaros":

*Tudo ainda è tal e qual  
e no entanto nada igual  
nos cantamos de verdade  
e è sempre outra cidade velha*

*Tutto è ancora tale e quale  
e intanto nulla è uguale  
noi cantiamo la verità  
e è sempre l'altra città vecchia*

Nel repertorio c'è anche una bella canzone di Milton Nascimento, "Fa cega, faça amolada". Un brano di Gil, "Chuckberry fields forever" è una sorta di storia del rock nero. "Eu te amo" è una dolcissima canzone d'amore di Caetano. Quanto a "Um índio", sempre di Caetano, è uno straordinario pezzo che affascina per la sua costruzione musicale (dove accanto all'aggressività vive, in perfetta simbiosi, un profondo senso melodico), ma anche per il contenuto. Caetano sembra voler riprendere i tempi cari al tropi-

calismo e riattualizzarlo con in più l'esplicita rivendicazione della forza naturale della popolazione indigena. E compie anche quel miracolo che tanto spesso manca alla canzone impegnata europea: saper trovare il punto di equilibrio fra la forza dell'espressione e la sua capacità poetica.

*Um indio descerà de uma estrela colorida brilhante  
de uma estrela que virá numa velocidade esteontenate  
E pousará no coração do hemisferio sul na America  
num claro instante  
Depois de exterminada a ultima nação indigena*

*Un indio scenderà da una stella colorata brillante  
da una stella che verrà a una velocità stupefacente  
e atterrerà nel cuore dell'emisfero sud d'America i  
n un momento chiaro  
dopo che sarà sterminata l'ultima nazione indigena*

A questo punto il profilo artistico di Caetano è ulteriormente scolpito: il cantautore controcorrente, sa essere innovatore e conservatore al medesimo tempo. È una sfida, ma è la caratteristica principale della formazione di Caetano. È questo il segreto, ammesso che segreto sia, del suo carisma: la capacità di mescolare sacro e profano, di spostare continuamente i suoi obiettivi e, insieme, di avere dei punti solidi e fermi da cui non muoversi.

In questa fase, con il solito, prezioso conforto dell'amico Gil, sembra interessarsi in modo concreto alle radici africane. Partecipa nel '77 al Festival di Arte e Cultura nera a Lagos, in Nigeria. Ed è una esperienza che lo colpisce. I frutti si sentono nel disco successivo "Bicho", pubblicato sempre nel '77. Ha ricordato su quell'album Caetano, in un'intervista del '91 a Marcia Cezimbira sul "Jornal do Brasil":

«Ero appena tornato da un viaggio in Africa con Gil, dove ero entrato in contatto con la musica juju della Nigeria. È un disco storico, perché porta per la prima volta la musica juju in Brasile con il pezzo "Two Naira Fifty Kobo". Poi c'è "Um indio" con un tempo reggae».

"Bicho" è solare: la musica di Caetano si dirige verso una rivendicazione

della propria personalità. È come se, sentendosi ormai maturo, perfino forte, il cantautore, dopo aver viaggiato e sperimentato, avesse deciso di dare spazio al proprio io. Ancora una volta in controtendenza rispetto alla rotta della musica brasiliana. L'allentarsi della pressione della dittatura, che comincia ad avviarsi verso quella stagione che verrà definita con un termine assai esplicito "abertura", apre nuove orizzonti e molti cantautori mostrano una certa ansia nell'appropriarsi di temi fino a quel momento condierati tabù.

Il disco, solo nove pezzi, è accompagnato da una serie di disegni di Caetano, disegni dove predominano i colori pieni di luce. E sono questi i colori della musica.

«Bicho è un disco di dolci melodie con un ritmo caldo»

La definizione così esplicita di Caetano trova piena conferma nella scelta dei pezzi. C'è una riedizione di "Um indio", c'è una canzone di Jorge Ben ("Olha o menino"). Tre brani sono dedicati ad animali (bicho, in portoghese, vuol dire animale). Il primo è la "A grande borboleta" ("La grande farfalla"):

*A grande borboleta  
leva numa asa a lua  
e o sol na outra  
e entre as duas a seta*

*La grande farfalla  
porta su un'ala la luna  
e il sole sull'altra  
e tra le due la seta*

La seconda è "Tigresa" ("La tigre")

*Enquanto os pelos dessa deusa  
tremem ao vento ateu  
ela me conta sem certeza  
tudo o que viveu  
que gostava de politica*

*em mil novecentos e sessenta e seis  
e hoje dança no frenetic Dancin' days*

*Mentre i peli di questa dea  
tremano al vento ateo  
lei mi racconta senza certezza  
tutto quello che ha vissuto  
che amava la politica  
nel millenovecento sessantasei  
e oggi balla nel frenetico Dancin' days*

Questi ultimi versi sono polemici nei confronti di quella critica impegnata e di sinistra che non perdona il suo anticonformismo:

«Dancin' Days era una discoteca di Nelson Motta che io adoravo. E dove incontravo molti di questi critici di sinistra impegnati a ballare» dichiara ai giornali.

La terza canzone animalista è «O leozinho» («Il leoncino») dedicata al figlio Moreno, che è del segno del leone.

Il disco si chiude con una soave melodia, «Alguem cantando», dove Caetano presenta la sorella Nicinha, che mostra una voce incredibilmente intonata e suggestiva. Ma merita una citazione anche «Odara», altro brano dalla cantabilità contagiosa in cui il neologismo «odara» entra nel vocabolario brasiliano come sinonimo di «alienato».

## Caetano il polemico

Al disco segue, come di consueto, anche una tournée, il «Bicho baile show». Ma Caetano ha anche il tempo di pubblicare un libro. Il titolo è «Alegria, Alegria», come la canzone manifesto del tropicalismo. È una raccolta di articoli, interviste, poesie, discorsi, ricordi, opinioni che vanno dal '65 al '77, nel quale, il musicista, ha modo di raccontarsi in lungo e in largo. Come quando, in un'intervista a Luiz Ternorio de Lima del '77, spiega come il mondo dei ricordi sia importante per la sua ispirazione:

«La memoria e le reminiscenze, mi affascinano, mi stimolano, mi animano. Mi piace ricordare. Perfino troppo».

E un po' prima racconta di sé:

«Ci sono capitato per caso dentro la musica popolare. Eppure, dentro di me ho la sensazione di un qualcosa che dovrebbe chiamarsi talento. Avverto di possedere le capacità di creare con facilità. Come mi è facile apprendere e svolgere. Insomma, se mi metto lì e dico «voglio fare una canzone, un quadro, una poesia» ci riesco. Ma poi, un po' per pigrizia e un po' per mancanza di fiducia, non sono molto efficace. La verità è che non faccio nulla veramente bene».

Al libro e al tour segue un altro disco, un'antologia di canzoni di carnevale già registrate nel passato e ora assemblate in un unico long playing, «Muitos Carnavais». È una raccolta ricca di ritmi, da «Atlas do trio electrico» a «Chuva, suor e cerveja», sicuramente spensierata e allegra. È un Caetano differente da quello conosciuto. Ma il cantautore è in una fase di cambiamento, o meglio di ricapitalizzazione. Dicono giustamente Ivo Lucchesi e Gilda Korff Dieguez nel loro libro «Caetano, porque nao?»:

«Caetano, dopo aver sviluppato fino a «Joiá» e a «Qualquer coisa», le basi estetiche del suo processo creativo, in «Bicho» passa a raggruppare, secondo un criterio critico ed estetico, composizioni che si riferiscono a quello che ha cominciato a sperimentare fin dal 1965. Da «Bicho» in poi, Caetano farà un gioco di combinazioni che si basa sul riutilizzo e la riconquista di forme e contenuti già utilizzati in vari momenti del suo percorso. E, questo, non vuol dire che ci sia un impoverimento della creatività.»

Insomma, raggiunta la maturità, Caetano riflette maggiormente, la sua musica diventa più sfaccettata, più tradizionale e, anche, più aperta. Tende ad approfondirsi. Il profilo della direzione intrapresa diventa evidente nei due dischi successivi, «Muito» e «Cinema transcendental». che seguono di poco un altro live, che riprende un concerto della tournée che Caetano compie nel '78 assieme alla sorella Bethania. Curiosamente, «Muito», che è un disco bellissimo e con almeno due capolavori, «Sampa» e «Terra» (fra le cose più intense della musica brasiliana), viene accolto malamente da pubblico e critica. Perché? La risposta di Caetano è drastica. E la ferita re-

sterà aperta negli anni. Ecco come ricorda l'accoglienza di "Muito" in un'intervista successiva di tredici anni all'uscita dell'album:

«La leggenda che io litigo abitualmente con la critica è nata con "Muito". Durante gli show facevo dei veri e propri comizi contro la critica. Il disco non vendette nulla, circa 30 mila copie, in un'epoca in cui Bethania ne vendeva 700 mila e Chico 500 mila. La radio non suonò mai le canzoni dell'album e la Polygram, la mia casa discografica, ne è stata complice. Perché non tramettere mai una canzone come "Terra"? I dj sono dei somari, reazionari che servono solo ai mediocri. Gente colonizzata, piccola, che merita di essere umiliata. Non li perdonerò mai. Dicevano che la canzone è lunga, che sette minuti sono troppi. E io adesso sono qui che ascolto una porcheria dei Dire Straits che ne dura dieci. La gente, però, canta "Terra". Ho sentito, durante lo show nella spiaggia di Botafogo, nell'aprile del '91, 50 mila persone che cantavano tutte le parole. È questo che mmi interessa. Se poi il disco non vende, allora vuol dire che è il Brasile che non funziona».

Lo sfogo diventa comprensibile se si ascolta la musica di quel disco e se si leggono le critiche che gli vennero mosse, fra cui quella infamante che voleva ormai Caetano esaurito sul piano della creatività. Eppure, è musica piena di pacatezza, a partire dalla foto di copertina che vede il cantautore con la testa appoggiata alle ginocchia della madre, Dona Cano (la causa prima della sua passione musicale). Le morbide armonie trovano linfa in una forte sensualità e in un profondo senso della melodia che ha una sua piena conferma nell'interpretazione che Caetano dà di una delle più belle canzoni d'amore brasiliane, "Eu sei que vou te amar" di Antonio Carlos Jobim e Vinicius de Moraes, un vero capolavoro espressivo. E nella dichiarazione esplicita che fa in "Muito romantico", un brano che verrà interpretato anche da Roberto Carlos. Ma il pezzo forte è, sicuramente, "Terra", dove Caetano evoca gusti e sentimenti perduti, in un clima pieno di nostalgia e di forza espressiva, in cui la terra è vista come oggetto di desiderio, quasi un miraggio erotico. Ma anche di più, il simbolo della conquista, la consapevolezza, che Caetano ha sicuramente dentro di sé, di aver avvistato il suo, personale, approdo: il suo talento ha messo radici e, col tempo, va addirittura rafforzandosi.

A disputarsi il ruolo di migliore canzone, per l'intensità poetica del testo e per la seducente struttura della musica, c'è anche "Sampa", una sorta di pentimento pubblico. Caetano chiede scusa alla città di Sao Paulo (Sampa) per non averne apprezzato il fascino al primo impatto:

*E que quando eu cheguei por aqui eu nada entendi  
da dura poesia concreta da tuas esquinas  
da diselegancia discreta de tuas meninas*

.....

*e foste um dificil começo  
afasto o que nao conheço  
e quem vem de outro sonho feliz de cidade  
aprende depressa a chamar-te de realidade  
porque es o avesso do avesso do avesso do avesso*

*E che quando arrivai qui non capii nulla  
della dura poesia concreta dei tuoi incroci  
dell'ineleganza discreta delle tue ragazze*

.....

*e sei stata un difficile inizio  
perché si resta lontani da quello che non si conosce  
e chi viene da un altro sogno felice di città  
fa presto a chiamarti realtà  
perché è il rovescio del rovescio del rovescio del rovescio*

Il clima musicale non cambia molto in "Cinema transcendental", un altro disco pieno di sole e luce a cominciare dalla copertina, dove Caetano è sdraiato di spalle sulla spiaggia. Canzone di spiaggia è la sensualissima "Menino de Rio", dedicata ai surfisti di Ipanema. Al calore della sabbia fa pensare anche "Beleza pura" una sorta di canto dedicato alla bellezza della negritudine:

*Nao me amarra dinhiero nao  
mas formosura  
dinhiero nao*

*a pele escura  
dinheiro nao  
a carne dura*

*Non mi incantano i soldi no  
ma la forma del corpo  
il denaro no  
la pelle scura  
il denaro no  
la carne dura*

La musica è semplice, l'accompagnamento del gruppo, Outra banda da terra, la stessa di "Muito", è volutamente priva di artifici e di arrangiamenti ricercati. Tutto è semplice, naturale, come la luce, come la luna, come la terra, come le canzoni di Caetano.

## Con Gal in Europa

A 37 anni, quanti ne ha nel 79, Caetano é un uomo felice. Ma non perché abbia raggiunto quello che vuole. In realtà, non ha mai avuto delle mete precise in termini di carriera o di successo, ma è tutt'altro che slegato dal problema del contatto con il pubblico. Ama le cose semplici, che gli permettono di comunicare con immediatezza. La musica non è un mezzo, è un fine. Dichiarò una volta:

«Voglio che la gente ami quello che faccio e lo capisca».

Ed è ancora più esplicito nell'intervista a Rede Manchete per i suoi 50 anni:

«Non voglio scoprire nulla che non sia condivisibile con gli altri».

A questo punto della sua carriera, finalmente, cerca un contatto fuori dal Brasile. O meglio, dopo la dolorosa parentesi dell'esilio, ritrova il coraggio di lasciarlo (è il 78, prima dell'uscita di "Cinema transcendental"). Per la verità, la sua è soltanto una partecipazione nello show di Gal Costa, ma è quanto basta per farlo conoscere. A Roma si esibisce al Teatro Sistine, in uno degli storici concerti brasiliani organizzati dal coraggioso

impresario Franco Fontana: la sua apparizione è folgorante. E il pubblico ne resta travolto. E, come a Roma, l'entusiasmo si ripete nelle altre città e, soprattutto, a Parigi. È il primo, chiaro segnale che per Caetano può aprirsi una strada anche fuori del Brasile. La cosa non poteva che fargli piacere. Il contatto col pubblico, anche per un artista dai gusti ricercati e dall'evidente approccio intellettuale come lui, è la linfa vitale.

La musica fa parte della sua vita, come il sangue che scorre nelle sue vene. Fa musica quando si sveglia, mai prima delle due del pomeriggio, fa musica la sera quando lavora, pensa alla musica quando smette di lavorare. E, in questo senso, si avvicina sempre di più al mondo inaccessibile del suo guru, Joao Gilberto. E, proprio con Joao, assieme a Gilberto Gil e a sua sorella Maria Bethania, si ritrova in uno studio di registrazione per realizzare un disco a quattro voci, che è una sorta di miracolo. Joao è un artista la cui sensibilità è talmente sviluppata che ogni prova è una sorta di sfida, fonte di sofferenza, fatto sta che nel corso della sua carriera ha inciso pochissimi dischi e realizzato poche tournée.

Il disco, anche se viene registrato nell'80, esce soltanto un anno e mezzo dopo. Nel frattempo, Caetano ottiene il primo vero successo commerciale consistente, un disco d'oro (centomila copie) con l'album "Outras palavras" ancora realizzato con l'aiuto della sua Outra banda da terra. L'album, tanto per cambiare, non ottiene il gradimento della critica brasiliana (è una storia che si ripete), ma il pubblico reagisce diversamente. Alcuni dei brani diventano dei veri e propri hit come "Tem que ser voçe", "Vera gata", "Rapte me camaleoa", "Jeito de corpo". Ma i pezzi più riusciti sono "Outras palavras", un tema dalla facile cantabilità e dal ritmo accattivante, in cui Caetano aggiunge un testo che è una sorta di collage di parole messe assieme per semplice associazione di idee. E una gemma particolare è la riscoperta di un vecchio successo del cantautore francese Henry Salvador, "Dans mon ile", una canzone dolcissima che Caetano interpreta con sublime maestria.

Qualche mese dopo esce, finalmente, "Brasil" con Joao Gilberto, Gil e Bethania: un esempio di rigore formale assoluto, in cui i "doces barbaros" si mettono al servizio di Joao con un rispetto quasi religioso fra canzoni storiche come "Aquarela do Brasil", "No tableiro da baiana", l'americana "All of me" (tradotta per l'occasione in "Disse alguem").

*Ele me deu um beijo na boca e me disse:  
a vida è oça como a touca  
de um bebè sem cabeça  
e eu ri a beça  
E ele: como uma toca de raposa bebada  
E eu disse: chega da sua conversaa  
de poça sem fundo  
eu sei que o mundo  
è um fluxo sem leito  
e sò no oco do seu peito  
que corre um rio*

*Lui mi diede un bacio in bocca e mi disse:  
la vita è vuota come il copricapo  
di un bambino senza testa  
e io risi di gusto  
e lui: come la tana di un topo ubriaco  
e io dissi: basta con le tue chiacchiere  
senza fondo  
io so che il mondo  
è un flusso d'acqua senza letto  
e è solo nel tuo petto vuoto  
che scorre un fiume  
Roma 1983*

Il dialogo immaginario di questa canzone, "Ele me deu um beijo na boca" racconta intimamente il profondo legame con l'amico di sempre, Gilberto Gil. È il brano più complesso per struttura, per riferimenti e contenuti di "Cores nomes", album dell'82 che riesce a bissare il successo di "Outras palavras". E segna l'inizio, nella carriera di Caetano, di un'ascesa che non si è più arrestata. A un mese dall'uscita, l'album gli fa conquistare il suo secondo disco d'oro. Ma, colpo di scena, anche la critica la smette di bersagliarlo e accoglie le nuove canzoni con favore. Se le critiche precedenti erano spesso frutto di posizioni precostituite, è anche vero che da "Cores nomes" è la produzione musicale di

Caetano a subire un'ulteriore crescita, frutto di una perfetta sintesi fra gli elementi della tradizione musicale brasiliana e le influenze esterne più diverse.

Un altro pezzo magistrale è "Meu bem, meu mal", una canzone d'amore in cui la voce di Caetano è accompagnata solo da un piano-forte acustico. L'album fa da trampolino di lancio per un personaggio allora emergente (oggi è una star) della musica brasiliana, Djavan: i due infatti cantano insieme uno dei pezzi diventati più celebri del cantautore di Alagoas, "Sina", che ha fatto il giro del mondo (dai Manhattan Transfer a Loredana Bertè, in Italia) in cui il compositore conia per l'amico addirittura un verbo: caetanar.

Su Djavan, Caetano è esplicito anche nelle interviste. Dice nell'82 al quotidiano "O globo":

«Mi piace tutto di lui. Ha un talento genuino, un talento musicale integro, completo. Nei testi, nella musica, in tutto. Una cosa, questa, che non è molto comune nella sua generazione».

Il cammino tracciato da "Cores nomes" prosegue speditamente negli anni seguenti. Con i nuovi dischi, con show, con la scelta di dedicarsi a un rapporto più continuo al di fuori del Brasile, dove la sua musica comincia a contare su un robusto seguito di aficionados. Come dimostra la grande festa romana dedicata alla musica di Bahia, nell'estate dell'83 al Circo Massimo. Caetano (ma ci sono anche Joao Gilberto, Gal, Gil, Dorival Caymmi, il grande patriarca) è uno dei protagonisti, prima in una serata di musica e cinema organizzata dal regista Gianni Amico e dedicata a Glauber Rocha, poi con uno show straordinario che, nonostante la pioggia battente, ipnotizza e galvanizza quattromila persone.

## Un uomo comune

"Uns", il disco del 1983, è uno dei preferiti da Caetano. A confesarlo è lui stesso con smaliziata sincerità. E, che sia un album dal valore affettivo particolare, lo si capisce fin dalla copertina dove si fa ritrarre assieme a due dei suoi fratelli, Rodrigo e Roberto, in una foto de-

gli anni 50.

Nella retrocopertina, poi, c'è Caetano con la moglie Dedè, il padre e la madre: tutti e quattro si abbracciano teneramente. Quanto al titolo, la parola tedesca "uns" vuol dire noi: e serve a dare forza all'immagine di unità del gruppo familiare.

Ma perchè Caetano ha voluto ricorrere a un termine tedesco? Il motivo va cercato in uno dei titoli che compongono l'album, "Peter Gast". Peter Gast è il nome che il filosofo tedesco Nietzsche diede a un giovane musicista, Koeselitz, inizialmente suo segretario e quindi suo miglior amico. Caetano si sente affascinato da Nietzsche (nella stessa epoca, Gilberto Gil scrive la canzone "Superhomen", altro esplicito riferimento nietschiano). Naturalmente, il percorso per arrivare al filosofo tedesco passa attraverso un riferimento vicino: quello del poeta portoghese Fernando Pessoa, che venne affascinato dal modo in cui Nietzsche affronta il problema dell'identità. Canta "Peter Gast":

*Sou um homem comum  
Qualquer um  
enganado entre a dor  
e o prazer  
hei de viver e morrer  
como um homem comum  
mas o meu coração de poeta  
projetame in tal solidão  
que as vezes assisto  
a guerras e festas imensas  
e sou um*

*Sono un uomo comune  
uno qualsiasi  
confuso fra il dolore  
e il piacere  
devo vivere e morire  
come un uomo comune  
ma il mio cuore di poeta*

*mi proietta in una tale solitudine  
che a volte assisto  
a guerre e feste immense  
e sono solo*

La struttura di "Uns", la canzone- titolo del disco, è decisamente originale. Accompagnato da un ritmo molto semplice, ma accattivante il testo è costruito sulla ripetitività della parola "uns":

*Uns vao  
Uns tao  
Uns sao  
Uns dao  
Uns nao  
Uniti vanno  
uniti stanno  
uniti sono  
uniti danno  
uniti no*

C'è, poi, una di quelle canzoni immense, trabordanti d'amore che sono entrate nel repertorio leggendario di Caetano, un tema avvolgente nella sua semplicità e dalla sconfinata bellezza, quasi un inno all'amore: "Voce è linda"

*Voce è linda  
mais que demais  
voce è linda sim  
onda do mar do amor  
que bateu em mim*

*Tu sei bella  
più che troppo  
sei bella si  
onda del mare dell'amore  
che batte su di me*



Gli anni 80 sono pienissimi per Veloso. Realizza, con ritmo regolare, un disco all'anno, compie tournée anche all'estero, gira un film. C'è anche una parentesi dolorosa, con la morte del padre. E c'è la separazione dalla moglie, Dedê Gadelha. Sono cambiamenti profondi per un uomo tuttosommato abitudinario, almeno nelle cose della vita privata, come Caetano. La sua nuova donna è una bellissima ragazza bruna, Paula Lavigne, dal carattere determinato e che contribuisce sicuramente a dargli un ulteriore senso di sicurezza. Anche la Outra banda da Terra scompare, dopo anni di proficua collaborazione. Nasce a Nova banda. Viene costruita per realizzare un disco a più facce, dove il contrasto fra le varie personalità di Caetano (quella morbida, accattivante e quella aggressiva, selvaggia) diventa elemento portante.

Ecco, così, "Velô" (1984) che apre con una sorta di aggressiva filippica: "Podres poderes".

*Enquanto os homens exercem seus podres poderes  
morrer e matar de fome, de raiva e de sede  
sao tantas vezes gestos naturais*

*Fino a quando gli uomini eserciteranno i loro poteri putrefatti*

*morire e uccidere di fame, di rabbia e di sete  
resteranno tante volte gesti naturali*

E, ugualmente aggressiva, è "Os quererés" una sorta di manifesto dell'anticonformismo strutturale di Caetano, cantautore che si dichiara bastiancontrario per natura. Canta "Os quererés":

*Onde queres revolver sou coqueiro  
e onde queres dinheiro sou patxao  
onde queres descanso sou desejo  
e onde sou so desejo queres nao  
e onde nao queres nada nada falta  
e onde voas bem alta eu sou o chao  
onde pisas o chao minha alma salta  
e gabna liberdade na amplidao*

*Se vuoi il revolver sono palma  
e se vuoi soldi sono passione  
se vuoi riposo sono desiderio  
e se sono solo desiderio mi rifiuti  
e se non vuoi nulla non manca nulla  
e se voli alta sono la terra  
se calpesti il suolo la mia anima salta  
e conquista la libertà nello spazio*

È una esplicita autodichiarazione ideologica dell'arte di Caetano. Un'arte che nasce dalle contraddizioni, dai contrasti, dai cambiamenti, dal movimento, dalla sorpresa, dalla negazione di se stessa e, contemporaneamente, dall'orgogliosa affermazione della propria identità. Scrivono Ivo Lucchesi e Gilda Korff Diegues nel libro "Caetano, porque nao?":

«Il suo luogo è quello che non è di altri. Questo dà sicurezza alla sua diversità, anche se a costo di una continua metamorfosi. È una strategia che gli consente di conservare la sua libertà e gli impedisce di cedere a tentazioni di concessioni».

Ed è Caetano stesso a rincarare la dose per non smentirsi. Dice in un'intervista alla rivista "Fatos e fotos", nel 77:

«Io stesso sono contrario a quello che penso. Per questo nessuno mi prende alla lettera».

Eppure, il maggior successo commerciale (fino a questo momento) della sua carriera, Caetano lo ottiene con un disco nudo, senza invenzioni particolari, assolutamente acustico. Si tratta di "Totalmente demais", che esce nell'86 e riprende un concerto per voce e chitarra al Copacabana Palace di Rio: la scaletta è composta da una serie di pezzi suoi e da classici dal repertorio storico della canzone brasiliana.

«"Totalmente demais" è il mio unico disco di platino (250 mila copie), anche se non ha mai suonato alla radio. Però, questo mio record di vendite arriva con un disco che non mi piace, frutto di uno show mal riuscito. Nella canzone "Kalu" sbaglio le parole e in "Calunia" la musica è errata», dichiara dopo l'uscita dell'album.

Riesce, comunque, a rifarsi poco dopo. In America registra, per

l'etichetta Elektra Nonesuch, un altro disco acustico, stavolta in studio, che è assolutamente perfetto per qualità e equilibrio (il titolo è "Caetano Veloso"). Accanto ai pezzi abituali sforna le versioni estasianti di due canzoni americane: la sensualissima "Get out of town" del geniale Cole Porter e "Billy Jean" di Michael Jackson che viene reinventata a tempo di samba. Il fatto che un'etichetta americana gli chieda di realizzare un disco destinato al suo mercato è un nuovo, ulteriore indizio dello spazio che Caetano va conquistandosi al di fuori del suo paese.

L'86 è anche l'anno del reincontro con Chico Buarque, dopo quello del '72, al ritorno dell'esilio. I due sono i protagonisti di uno show televisivo per la Rede Globo. Ne esce un album che è una sorta di antologia dei momenti migliori dello spettacolo. E ci sono almeno due o tre cose degne di segnalazione: un'altra edizione di "Billy Jean", la rievocazione della vecchia "London, London", che dopo quindici anni arriva in testa alle classifiche di vendita brasiliane, grazie all'interpretazione di Paulo Ricardo, voce del gruppo rock brasiliano RPM, e un trio eccezionale con Chico, Caetano e Jobim insieme nella celeberrima "Águas de março".

Quanto al debutto come regista, questo avviene nel 1986 al Festival del cinema di Rio de Janeiro. "Cinema falado" (cinema parlato) è il titolo di un'opera difficile, che punta sulle immagini, con una struttura aperta che evoca i quelli che Caetano considera i suoi maestri, Fellini, Glauber Rocha, Jean Luc Godard. Spiega il neoregista alla rivista "Tabù":

«Più che un film è un saggio di film possibili per me e per gli altri. Cinema falado l'ho realizzato molto rapidamente. Ho scritto tutto d'un fiato. E ho filmato esattamente quello che ho scritto e montato esattamente quello che ho girato... È quasi un programma televisivo. È una conversazione più o meno senza inizio e senza fine, un pezzo di una lunga dissertazione filosofica sulla dimensione esistenziale, sulla filosofia, sul sesso, sulla società moderna... »

Il film suscita dibattiti, viene contestato dai critici, non ha fortuna al botteghino. E Caetano ci resta male, come tutte le volte in cui il suo talento viene messo in discussione.

## Cantare è più che ricordare

Senza forzature, senza brusche sterzate, il crescendo della carriera di Caetano Veloso è lento, ma implacabile. A 50 anni è un idolo internazionale, anche se un idolo d'élite, nel senso che non raccoglie le moltitudini di certe rockstar. Ovunque vada (Stati Uniti, Europa o Giappone) ha un suo pubblico scelto, qualificato, di intenditori di musica. Il merito sta tutto nella sua indifferenza ai meccanismi dei circuiti commerciali e in quel talento che gli ha permesso di non avere mai scivolato, di scegliere sempre in totale autonomia, di affrontare le novità in piena libertà e senza condizionamenti.

Gli ultimi dischi sono una prova lampante di questa esplosione lenta e inesorabile. Dopo "Caetano" dell'88 (un album che potrebbe sembrare quasi di passaggio, ma che contiene, al solito, alcune formidabili ispirazioni, "Eu sou neguinha?", "O ciúme", la bellissima interpretazione di una canzone animalista di Roberto Carlos, "Fera ferida" e vanta la presenza di un talento nascente come Carlinhos Brown), esce "Estrangeiro", un vero capolavoro di rigore e forza espressiva che, in un certo senso, vuole rievocare i valori del Tropicalismo. È un disco differente, più elaborato e aperto dei precedenti, nel quale, Caetano, si affida a due produttori della new music americana, Peter Sherer e Arto Lindsay. Il contatto con l'ambiente dell'avanguardia statunitense viene assorbito dal cantautore brasiliano con la solita disinvoltata leggerezza. "Estrangeiro" è un miracolo di equilibrio fra bellezza delle forme, spirito di ricerca, gusto della propria tradizione, fra cattiveria e dolcezza, grido e sussurro.

È un album curioso, duro e controcorrente per certi versi, in un momento in cui il Brasile respira con entusiasmo il clima di ritrovata democrazia. Ed è un disco aperto, nel senso che supera le barriere della nazionalità: è un'opera fortemente brasiliana e fortemente contemporanea, che riesce a parlare, con facilità, anche al pubblico internazionale.

Due sono le canzoni capolavoro. La prima è quella che dà il titolo all'intero long playing, "O estrangeiro". Dove, quel sentirsi straniero rispetto alla normalità del mondo, viene esibito quasi come una bandiera di nobiltà. Potrebbe essere una canzone denuncia, se non fosse di

Caetano, autore che si tiene a debita distanza dalle ideologie:

*O certo è o louco tomar electrochoque  
o certo è saber que o certo è certo  
o macho adulto branco sempre no comando*

.....  
*reconhecer o valor necesario do ato hipocrita  
riscar os indios, nada esperar dos pretos  
e eu, menos estrangeiro no lugar que no momento  
sigo mais sozinho caminhando contra o vento*

*Certezza è il pazzo sottoposto a elettrochock  
certezza è sapere che la certezza è certezza  
il maschio adulto bianco sempre al comando*

.....  
*riconoscere il valore necessario dell'atto ipocrita,  
eliminare gli indios, non aspettarsi nulla dai neri  
E io, meno straniero nel luogo che nel momento,  
vado avanti più solo camminando contro vento  
E, dopo tanta rabbia, ecco la conclusione in inglese  
Some may like a soft brazilian singer  
but I've given up all attempts of perfection*

*Qualcuno può apprezzare un dolce cantante brasiliano  
ma io ho cancellato tutti i tentativi di perfezione*

Canzone denuncia è anche "Outros românticos"  
il cui bersaglio è sempre l'ipocrisia.

*Eram os outros românticos, no escuro  
cultuavam outra idade media situada no futuro  
nao no passado  
sendo incapazes de acompanhar  
a baba Babel de economias  
a mil teorias da economia  
recitadas na televisao  
tais irreduzíveis ateus*

*simulavam uma religiao  
Erano gli altri romantici, nel buio  
hanno coltivato un altro medio evo situato nel futuro  
non nel passato  
essendo incapaci di seguire  
il bla bla bla dell'economia  
le mille teorie dell'economia  
recitate in televisione  
questi irriducibili atei  
hanno simulato una religione*

Il disco non si sviluppa solo sul fronte della denuncia. Ci sono, per-  
fino, una lambada ("Meia lua inteira" di Carlinhos Brown), un pezzo dedi-  
cato alla sua nuova donna Paula Lavigne ("Branquinha), un altro ispirato  
da Proust, "Jenipapo absoluto:

*Cantar è mais do que lembrar  
mais do que ter tido aquilo entao  
mais do que viver, do que sonhar  
e ter o coração daquilo*

*Cantare è più che ricordare  
più che aver avuto  
più che aver vissuto e aver sognato  
e possederne il cuore*

La band che accompagna Caetano, accanto a un nucleo brasi-  
liano (c'è anche il percussionista Nanã Vasconcelos), conta sullo stesso  
Arto Lindsay e, in vari pezzi, sul chitarrista Bill Frisell, uno dei più in-  
telligenti e sensibili jazzisti di oggi.

Dovunque Caetano porta in giro lo show "Estrangeiro" ottiene ef-  
fetti travolgenti. Sbarca anche in Italia a L'Aquila, nell'agosto del '90. Vesti-  
to di verde e giallo, come i colori della bandiera del suo paese, Caetano tra-  
volge con le canzoni del disco e, come succede in tutti i suoi show, anche  
attraverso ricordi, recuperi, omaggi: da Billie Holiday (della quale offre un

indimenticabile "You've changed") a Noel Rosa, alla coppia Jobim-De Moraes. Una prova magistrale in cui il suo carisma d'artista gli permette di comunicare e incantare un pubblico che non sa nulla di lui, o quasi.

### Caetano: la voce e il suono

La maturità piena arriva con il progetto "Circulado": un disco in studio e un secondo album realizzato dal vivo ancora più bello. Il cinquantenne, "dolce cantante brasiliano", giganteggia con una musica che non teme confronti. Per il progetto in studio, accanto a lui c'è di nuovo Arto Lindsay: fra i due c'è un'affinità aumentata dal fatto che Arto è cresciuto in Brasile e conosce a perfezione la musica di quel paese, ma è in contatto diretto con le avanguardie musicali newyorkesi. Il lavoro si orienta sulla ricerca di nuove sonorità, a volte perfino sperimentali, e si apre a ulteriori collaborazioni (fra gli ospiti dell'album c'è anche il geniale giapponese Riyuchi Sakamoto).

Ha raccontato Caetano al quotidiano "O Estado de Sao Paulo":

«La ricerca maggiore in questo lavoro è stata sulla sonorità, sugli arrangiamenti, sul in cui confezionare la musica con Arto Lindsay, ma le canzoni non sono così particolari».

L'album ha una forte personalità. Fin dal brano d'apertura stupisce con un pezzo folgorante, "Fora da ordem", quasi premonitore rispetto a quello che sarebbe successo negli anni 2000, con l'arrivo di Lula e le speranze di crescita di un paese a lungo martoriato dal punto di vista sociale e economico. Dice Caetano:

«È un falso funk a ritmo di marcia. Rappresenta una visione del Brasile attuale che, da una parte, è piena di ombre, dall'altra incredibilmente piena di luci. È il racconto di un paese del terzo mondo, che fa parte dell'emarginazione, ne prova un senso di dolore, ma anche un senso di sollievo proprio per il fatto di non far parte del nuovo ordine mondiale».

L'album dal vivo riprende solo due pezzi del disco in studio ("Itapua" e "Circulado de fulô"). Il resto è una sorta di rievocazione di alcune tappe della sua carriera e del corso della musica brasiliana e non solo. Un'ora e mezza di musica che spazia con disinvoltura e naturalez-

za e sa dominare con assoluto equilibrio e lucidità la propria ispirazione: dalle mani di Caetano, dalla sua chitarra e dalla sua voce incantatoria sbucano pezzi antichi di Ary Barroso, come un delizioso samba intitolato "Quando eu penso na Bahia", o storici, come la classica "Chega de saudade", la prima bossa nova (porta la firma di Antonio Carlos Jobim e Vinicius de Moraes).

C'è anche un trascinante tango del mitico Carlos Gardel, "Mano a mano", un altro tributo a Michael Jackson: dopo l'azzecatissima versione di "Billy Jean", stavolta tocca a "Black or white" a tempo di samba. Ancora: c'è "Jokerman" di Bob Dylan. E ci sono due omaggi a colleghi brasiliani: con la famosa "Debaixo dos caracois dos seus cabelos" che Roberto Carlos gli aveva dedicato negli anni dell'esilio inglese, e con l'appassionata canzone d'amore di Djavan "Oceano".

Naturalmente l'antologia pesca nel suo repertorio personale ("A tua presença", "Um índio", "Os mais doces barbaros", "O leonzinho", "Chuva suor e cerveja", la bellissima "Sampa". Canzoni vecchie, canzoni nuove, canzoni sue e canzoni degli altri sono proposte in una veste esaltante dove a dominare sono contemporaneamente il rispetto della tradizione e il gusto della ricerca. Un'opera di contaminazione dove i ritmi del samba, della bossa nova, del rock, perfino del jazz coabitano in assoluta armonia in un'unità di stile, frutto di un sapiente dosaggio di ingredienti. Ma dove, stavolta, a prevalere è la presenza ipnotica, quasi una sigla su tutte le canzoni, di un violoncello, suonato con grande perizia da Jacques Morelenbaum: un filo attraverso cui si dipana un racconto che in fondo non vuole essere altro che la autocelebrazione dei propri cinquant'anni da parte di un artista che detesta i luoghi comuni ed è abituato a guardare sempre avanti. L'incontro con Morelenbaum, musicista scoperto da Antonio Carlos Jobim, segna indelebilmente il cammino futuro di Caetano, una collaborazione destinata a dare grandi frutti.

Con gli anni 90 arriva anche il tempo degli anniversari. Caetano e Gil non possono sottrarsi al ricordo del quarto di secolo di vita del tropicalismo. E il modo più naturale, per farlo, è quello di chiudersi in studio con un gruppo di canzoni nuove. Quando ne escono con il prodotto fatto e rifinito, gli anni passati dalla nascita del tropicalismo diventano 26 (siamo nel '93). "Tropicalia 2" è un disco particolare,

nel senso che non ha molto a che vedere col cammino recente di Caetano, ma ha un clima insolito, nel quale a contare è soprattutto la gran gioia che i due amici provano nel ritrovarsi. E si divertono. Per esempio, nel sorprendente brano d'apertura, "Haiti", un rap alla brasiliana con un'improvvisa, dolcissima apertura melodica (tipicamente alla Caetano) che si richiama a uno dei valori del tropicalismo, l'identità sudamericana:

*E quando voce for dar uma volta no Caribe  
e quando for trepar sem camisinha  
e apresentar sua participação inteligente no bloquêio  
a Cuba  
pense no Haiti, reze pelo Haiti  
o Haiti è aqui, o Haiti nao è aqui*

*E quando farai un giro nei Caraibi  
e quando scoperai senza preservativo  
e presenterai la tua partecipazione intelligente  
al blocco contro Cuba  
pensa a Haiti, prega per Haiti  
Haiti è qui, Haiti non è qui*

Il tropicalismo si alimentava anche con diretti riferimenti al cinema di Glauber Rocha. Ecco, allora, la canzone "Cinema novo" che paga il suo tributo con una lunga serie di citazioni dai capolavori del cinema brasiliano.

"Tropicalia 2" prosegue con Caetano e Gil che cantano e suonano insieme (c'è una bellissima versione di un pezzo di Jimi Hendrix: "Wait until tomorrow"), che si lasciano spazi autonomi, che rievocano cose del passato ("Cada macaco no seu galho") e si proiettano verso il futuro (c'è un bellissimo brano funky di Gil, "As coisas"), recuperano il samba classico come "Desde que o samba è samba".

Il disco è oggetto di un tour, che tocca naturalmente l'Italia. E, alla rimpatriata ne segue un'altra: quella dei Doços barbaros, Gil, Caetano, Gal e Bethania, che si ritrovano tutti insieme dopo quindici

anni alla Royal Albert Hall di Londra.

Sono parentesi, cariche di significati e di affetti. Ma il cammino musicale di Caetano ha messo le radici nella collaborazione con il fantastico talento, di violoncellista e di arrangiatore, di Joaquin Morelenbaum. Senza la sua presenza, il suo gusto, le sue invenzioni, con gli accostamenti modernissimi di archi, difficilmente il progetto di rivisitare le canzoni latine di lingua spagnola avrebbe avuto la stessa riuscita. "Fina estampa", invece, è un capolavoro assoluto. Per eleganza, classicità e modernità. Mette, come mai prima, in risalto le doti di interprete di Caetano, la sua voce duttilissima e morbidissima, la sua misura, la sua intensità. Il repertorio è scelto con cura e va dall'omaggio all'adorata Carmen Miranda con "Rumba azul" a classici come "Maria Bonita" di Augustin Lara o "Maria La O" di Ernesto Lecuona, a invenzioni come "Un vestido y un amor" di Fito Paez, rocker argentino) e "Vete de mi", o riletture come il tango di Piazzolla "Vuelvo al sur". Un capolavoro. Che viene bissato dalla versione "live" dove Morelenbaum sfodera arrangiamenti del tutto diversi (con i fiati in evidenza) e Caetano offre la lettura di un altro classico come "Cucurucucu Paloma".

## Fellini, Antonioni, Almodovar

Quando la sorella di Fellini, Maddalena, gli chiede di andare a Rimini per rendere omaggio, con un concerto, al grande Federico, Caetano non può che dire sì, ricordandosi dei pomeriggi passati nel cinema di Santo Amaro a guardare "La strada" e "Le notti di Cabiria". Per una simile occasione, però, c'è bisogno di un concerto speciale. E Caetano comincia a frugare nei suoi ricordi, che sono pieni di riferimenti italiani

"È solo l'omaggio di un provinciale a un altro provinciale" spiega.

Ma mette insieme uno spettacolo unico, una sorta di viaggio transnazionale e transcontinentale dove sogno, memoria, devozione, affetto si mescolano lasciando libera la fantasia. Un labirinto di note incorniciate dalle melodie di Nino Rota: "Gelsomina" da "La strada" e "Come tu mi vuoi" dalla "Dolce vita" per cui scrive anche dei versi in portoghese. Ma ci sono anche temi che appaiono nei film felliniani:

come lo standard americano "Let's face the music and dance", citazione da "Ginger e Fred" e "Patricia", il chacha di Perez Prado che si ascoltava nella "Dolce Vita". Ancora: il classico portoghese "Coimbra" ("un tema antico - ricorda Caetano - che viene cantato nel "Bidone" e che ricorda nella struttura tanti temi scritti da Rota"). Oppure, ci sono canzoni per nulla felliniane, ma associate nella memoria di Caetano all'epoca della scoperta di Fellini come "Luna Rossa" (a tempo di bossa nova: un incanto), come l'antica e dimenticata "Come prima" (vecchio successo di Tony Dallara: "Una canzone banale e sentimentale ma addirittura metafisica per la sua ingenua purezza", commenta). Ma ci sono anche brani del proprio carnet come "Trilhos urbanos", "Lua lua lua", "Coração vagabundo" e, ovviamente, "Giulietta Masina". Quasi un diario sentimentale, una dichiarazione di amore in musica e parole. Al suo fianco, c'è ancora Morelenbaum con una ritmica. Il concerto è commovente. Per fortuna viene registrato e viene pubblicato nel '99 (lo stesso anno di "Prenda minha", un altro "live"). Titolo inequivocabile: "Omaggio a Federico e Giulietta".

La parentesi felliniana si inserisce (e la arricchisce) all'interno di una sorta di frenesia innescata dall'enorme successo di "Fina estampa" (la penetrazione della lingua spagnola aiuta). Si allargano i confini della notorietà di Caetano, cresce il suo prestigio. Al disco in studio, seguono il "live" e tournée sempre più frequenti. Caetano è richiestissimo in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, in Europa, in Italia. A essere toccato dalla seduzione della sua voce è anche il regista spagnolo Pedro Almodovar. Vuole la canzone "Tonada de luna llena" per il suo film "Il fiore del mio segreto". E non lascia più la preda Veloso. Anzi, nel suo bellissimo film, "Parla con lei", dedica cinque, fantastici minuti a Caetano e a una sua struggente versione di "Cucurucucù Paloma".

Ma i rapporti del musicista, regista, cinefilo Caetano con il cinema non finiscono qui. Non gira altri film, anche se forse nel suo intimo, ne accarezza il desiderio (e brucia, ancora, il dolore per il trattamento subito al debutto dietro la cinepresa). Scrive, però, la musica per alcuni film: nel '95 per "O quatrillo" di Fabio Barreto, nel '96 per "Tietá" tratto da un celebre romanzo di Jorge Amado e, nel '99, per una nuova edizione di "Orfeo negro", titolo semplicemente "Orfeu", en-

trambi diretti da Cacá Diegues. E presta la sua voce anche al tema musicale che accompagna la biografia della pittrice messicana Frida Khalo, "Burn it blue".

Nel frattempo, lavora intensamente sulla sua carriera anche con qualche divagazione, come il disco prodotto per il suo maestro Joao Gilberto, "Joao voz e violao", la cui realizzazione è assai laboriosa. E fa altri dischi di canzoni nuove. Ovviamente, senza preoccuparsi minimamente di dare seguito al successo mondiale di "Fina Estampa". "Livro" è un album letterario fin dal titolo che, racconta Caetano, è stato realizzato pensando a un amico e a un autore evidentemente intellettuale, Chico Buarque. Un album sobrio, morbido e raccolto, fatto per lasciar svanire le sirene dei successi (eppure riceverà il primo "grammy" della carriera di Veloso). Ci sono alcune nuove e belle composizioni come "Onde o Rio é mais baiano" e "Livros", vengono recuperati brani come "Na Baixa do sapateiro" di Ary Barroso e la sua "Minha voz, minha vida", manifesto poetico del proprio mestiere:

*Por ser feliz, por sofrer, por esperar eu canto*

*Per essere felice, per soffrire, per sperare io canto*

Nel frattempo, la sua musica continua a procedere per cerchi concentrici. Dopo la parentesi latina e quella libraria, ecco la riscoperta delle virtù salutari della musica e della tradizione nera, delle percussioni, quelle delle batterie baiane che hanno larga presenza in "Noites do norte":

«La schiavitù rimarrà per molto tempo come una caratteristica nazionale del Brasile. Ha seminato nelle nostre vaste solitudini una grande dolcezza: il suo contatto è stata la prima forma che la natura vergine del paese ha ricevuto....Gli ha trasfuso la sua anima infantile, le sue tristezze senza farle pesare, le sue lacrime senza amarezza, il suo silenzio senza concentrazione, la sua allegria senza causa, la sua felicità senza futuro, è il sospiro indefinibile che alla luce della luna esalano le nostre notti del nord».

Le parole del brano che dà il titolo al disco sono energicamente accompagnate da una batteria di tamburi che irrobustiscono tutto l'al-

bum. Ma, all'improvviso, ecco sbucare un tema morbidissimo, sospeso nell'aria, dove Caetano canta in un italiano perfetto. Il titolo (come era già accaduto per Giulietta Masina) è composto solo da un nome e un cognome: "Michelangelo Antonioni".

*Visione del silenzio  
angolo vuoto  
pagina senza parole  
una lettera scritta sopra un viso  
di pietra e vapore  
amore  
inutile finestra*

Poche parole, scritte facendo appello al suo italiano cinematografico, ma che riescono a essere assolutamente antonioniane. Musica eterea, quasi inafferrabile, cantabile, elegante, molto velosiana. Ha raccontato Caetano:

"L'avevo fatta per un eventuale film di Antonioni. Era stato lui a chiedermi di scrivere per un suo film, anni fa. Una richiesta che ha ripetuto ogni volta che è venuto ad ascoltare i miei show, praticamente tutti quelli che ho fatto in Italia. L'ultima volta, a Roma, a Santa Cecilia, sua moglie Enrica mi ha dato anche un libro con alcuni racconti del marito che dovrebbero ispirare un film. Poi ho scritto le parole e l'ho incisa".

Quello di Antonioni è un recupero, perchè Caetano non ha mai nascosto (anche nel suo libro "Verdade tropical") di essere stato un felliniano della prima ora piuttosto che un antonioniano, quando viveva a ancora a Santo Amaro. Merito dell'avvicinamento è dell'amico Gilberto Gil:

"Fu lui a spingermi ad andare a vedere "L'eclisse"» ricorda. Poi ha scoperto gli altri. "L'avventura", "Professione reporter", "Blow up" e "Zabriskie point" sono i suoi favoriti:

"Zabriskie Point" lo vidi quando ero in esilio a Londra e mi piacque tanto, anche se i critici inglesi e americani ne avevano parlato male. La scena del deserto è fantastica, mi ricorda l'unico momento bello di "Paris, Texas" di Wenders".

Più recente l'incontro personale con Antonioni:

«Ci siamo conosciuti a casa del grande regista carioca Cacá Diegues, Michelangelo non parla ma è molto comunicativo, da allora ci siamo visti spesso: è un artista molto speciale".

Così, appare cosa del tutto naturale quando, nel 2002, ad Assisi Veloso riceve un premio intitolato al regista dedicato agli autori che "hanno influenzato il percorso dell'arte". Come aveva già fatto per Fellini, anche in questo caso il concerto è un omaggio studiato per l'amico regista.

Caetano ha ormai sessant'anni, portati con straordinaria freschezza. La stessa freschezza con cui continua a macinare musica.

«Mi sento e mi considero un adolescente disorientato. Cambio idea tutti i giorni», ribadisce. E mostra di avere ancora tanta energia creativa. Ecco un disco live ("Noites do Norte ao vivo"), un altro lungo tour mondiale (Italia compresa), un album con il vecchio amico tropicalista Jorge Mautner ("Eu nao peço desculpa"), un nuovo recupero dei "Doces barbaros", un altro tour solitario e un disco da interprete, destinato a uscire a fine 2003, una sorta di "Fina estampa" nordamericano dove si passa da Gershwin a Belafonte, da Kurt Cobain a Cole Porter, di cui Caetano è grande fan, del quale, già in passato, aveva cantato la bellissima "Get out of town" con la solita, abituale appassionata moderazione e che, nel passato, era già stato oggetto di una citazione nella sua Estrangeiro:

*O compositor Cole Porter  
adorou as luzes  
na noite dela  
a Baía de Guanabara  
Il compositore Cole Porter  
adorò le luci nella notte  
della Baía di Guanabara*

## La discografia

- Domingo*, con Gal Costa. 1967  
*Caetano Veloso*. 1968  
*Tropicalia*, con Gilberto Gil, Mutantes, Nara Leao, Gal Costa. 1968  
*Caetano Veloso*, con Gilberto Gil. 1969  
*Caetano Veloso*. 1971  
*Barra 69*, con Gilberto Gil. Produzione: Nelson Motta. 1972  
*Transa*. 1972  
*Araça azul*. 1972  
*Caetano e Chico juntos ao vivo* con Chico Buarque. 1972  
*Temporada de verao*, con Gilberto Gil. 1974  
*Joia*, con Gilberto Gil, Quarteto em Cy. 1975  
*Qualquer coisa*, con Joao Donato. 1975  
*Doces barbaros*, con Gilberto Gil, Gal Costa, Maria Bethania. 1976  
*Bicho*. 1977  
*Muitos carnavais*. 1977  
*Muito*, con Vinicius Cantuaria. 1978  
*Maria Bethania e Caetano Veloso ao vivo*, con Maria Bethania. 1978  
*Cinema Transcendental*. 1979  
*Outras palavras*. 1981  
*Brasil*, con Joao Gilberto, Gilberto Gil e Maria Bethania. 1981  
*Cores nomes*. Partecipazione: Djavan. 1982  
*Uns*, con Maria Bethania, Vinicius Cantuaria. 1983  
*Montreux: Brazil night 83*, con Joao Bosco, Ney Matogrosso. 1983  
*Velô*, partecipazione: Ritchie, 1984  
*Caetanear*, 1985  
*Caetano Veloso*, 1986  
*Totalmente demais*, 1986  
*Melhores momentos de Chico e Caetano*, con Chico Buarque, Jorge Ben, Astor Piazzolla, Elza Soares, Beth Carvalho, Paulo Ricardo, Tom Jobim, Cazusa, Rita Lee, Luiz Caldas, 1986  
*Caetano*, partecipazione: Carlinhos Brown, Luiz Melodia, 1987

- A arte de Caetano Veloso*, 1988  
*Estrangeiro*, con Bill Frisell, Arto Lindsay, 1989  
*Circulado*, con Gilberto Gil, Gal Costa, Nanà Vasconcelos, Arto Lindsay, Marc Ribot, Bebel Gilberto, Riyuchi Sakamoto. 1991  
*Circulado ao vivo*. 1992  
*Tropicalia 2*, con Gilberto Gil. 1993  
*Fina Estampa*. Arrangiamenti di Jaques Morelenbaum, 1994  
*Fina Estampa ao vivo*. Arrangiamenti di Jaques Morelenbaum. 1994  
*O quatrilho*, 1995, musica per il film di Fabio Barreto. Con Jaques Morelenbaum  
*Tieta*. Musica per il film di Cacà Diegues. Con Gal Costa, Zezé Motta, Dida banda feminina, 1996.  
*Todo Caetano*, 1996  
*Livro*, prodotto da Caetano Veloso e Jaques Morelenbaum. Partecipazione: Carlinhos Brown, Maria Bethania, Moreno Veloso. 1997  
*Prenda minha*, dal vivo. Produzione, Jaques Morelenbaum, 1999  
*Omaggio a Federico e Giulietta*. Registrato a Rimini nel 1996. Con Jaques Morelenbaum. 1999  
*Orfeu*. Musica per il film di Cacà Diegues, coprodotta da Arto Lindsay e Jaques Morelenbaum con Caetano Veloso. Con Maria Luiza Jobim, Toni Garrido, Zezé Motta, Nelson Sargento, 1999  
*Noites do norte*, con Jaques Morelenbaum, Moreno Veloso, Lulù Santos, Zelia Duncan. 2000  
*Noites do norte ao vivo*, con Jaques Morelenbaum. 2001  
*Eu nao peço desculpa*, 2002, con Jorge Mautner, partecipazione: Gilberto Gil.